

LUCA BERNARDINI

**L'Ottocento: i polacchi a Firenze fra Grand
Tour ed emigrazione. Le vicende politiche
nazionali a cavallo dei due /
Wiek XIX: Polacy we Florencji w ramach
Grand Tour i emigracji /
The nineteenth century. Poles in Florence:
the Grand Tour and emigration**

A stampa in

A Firenze con i viaggiatori e i residenti polacchi, testi a cura di Luca
Bernardini, foto di Massimo Agus, Firenze, Nardini Editore, 2005, pp. 54-82.

Distribuito in formato digitale da
«Storia di Firenze. Il portale per la storia della città»
<<http://www.storiadifirenze.org>>



- 34. Stefano Ricci, tomba di Michał Bogoria Skotnicki, Santa Croce, Cappella Castellani.
- 34. Stefano Ricci, grobowiec Michała Bogorii Skotnickiego, kaplica Castellani kościoła św. Krzyża.
- ◆ 34. Michał Bogoria Skotnicki's tomb by Stefano Ricci in the Castellani Chapel in Santa Croce.

un ritratto di Zofia z Czartoryskich Zamoyska, dipinto nel 1804 a Napoli¹¹⁹. Sposato a Elżbieta Łaskiewicz, anch'ella ritratta da Fabre, era morto a soli trentatré anni¹²⁰. La moglie fece eseguire il suo monumento funebre a Stefano Ricci, che realizzò quello che venne considerato uno dei suoi massimi capolavori. Stanisław Dunin-Borkowski, in viaggio in Italia nel 1815-16 (vedi p. 122), nel suo *Podróż do Włoch* (Viaggio in Italia, Warszawa 1820) avrebbe riportato un aneddoto che voleva aver Canova firmato a matita («Canova fecit») il basamento del sepolcro di cui avrebbe molto voluto essere l'autore. Nel 1861, lo storico dell'arte Józef Kremer dal canto suo avrebbe constatato con un certo orgoglio che la presenza del monumento di Ricci in Santa Croce era stata segnalata da Valery (pseudonimo di A.C. Pasquin) nei suoi *Voyages historiques [...] en Italie* (Bruxelles 1835). Avendo Elżbieta Łaskiewicz fattone realizzare una copia per la cappella dei 'Szafrancı' nella cattedrale del Wawel a Cracovia, Kremer commentava che in quel modo la memoria di Skotnicki avrebbe permesso di trasferire «l'animo dal pantheon di Firenze al nostro proprio pantheon, sulle sponde di quella nostra Vistola che porta al mare l'immagine della rocca del Wawel»¹²¹.

■ 3. L'Ottocento: i polacchi a Firenze fra Grand Tour ed emigrazione

Le vicende politiche nazionali a cavallo dei due secoli non solo non impedirono ai viaggiatori polacchi di partecipare all'uso europeo del *Grand Tour*, ma finirono col conferirgli nuove motivazioni. Il geologo Stanisław Dunin-Borkowski, che visitò la città nell'autunno del 1815, nell'introduzione alle sue memorie di viaggio dichiarava di aver descritto Firenze un po' più diffusamente «per fornire una chiave relativa alle

bez osiągnięcia jednak większej sławy jako artysta. Jednym z jego niewielu znanych dzieł był portret Zofii z Czartoryskich Zamoyskiej, namalowany w 1804 r. w Neapolu¹¹⁸. Był mężem Elżbiety Łaskiewicz, także sportretowanej przez Fabre'a, i zmarł w wieku zaledwie trzydziestu trzech lat¹¹⁹. Żona zamówiła u Stefana Ricciego pomnik nagrobny ku jego czci, który wkrótce okazał się jednym z prawdziwych arcydzieł włoskiego artysty. Stanisław Dunin-Borkowski, przebywający we Włoszech w latach 1815-1816 (zob. str. 122), w swej *Podróży do Włoch* (Warszawa 1820) przytacza pogłoskę, jakoby Canova miał podpisać ołówkiem («Canova fecit») cokół tego grobowca, którego sam bardzo chciał być autorem. W 1861 r. historyk sztuki Józef Kremer konstatował z dumą, że obecność pomnika Ricciego w kościele św. Krzyża została zasygnalizowana przez Valery'ego (pseudonim A. C. Pasquina) w *Voyages historiques [...] en Italie* (Bruxelles 1835). Elżbieta Łaskiewicz zleciła wykonanie kopii nagrobka męża dla Kaplicy Szafranców w Katedrze Wawelskiej i Kremer komentował, że w ten sposób pamięć Skotnickiego pozwalała przenieść «duszę z panteonu Florencji do naszego własnego panteonu, nad brzegi tej Wisły naszej, co niesie do morza obraz wawelskiego grodu»¹²⁰.

● 3. Wiek XIX: Polacy we Florencji w ramach Grand Tour i emigracji

Wydarzenia polityczne na przełomie wieków nie tylko nie przeszkodziły uczestniczyć Polakom w europejskim *Grand Tour*, ale wręcz nadały mu nowych motywacji. Geolog Stanisław Dunin-Borkowski, który zwiedził Florencję jesienią 1815 r., zaznaczał we wstępie do swoich pamiętników z podróży, że opisał

emigrants and exiles. Their presence in the city was documented by the portraitist François-Xavier Fabre, who formed a liason with the Countess of Albany after Alfieri's death¹¹⁵. Fabre, a pupil of Jean-Louis David, painted Stanisław Małachowski, Marshall of the Four-Year Diet (1788-1792) and one of the fathers of the Constitution of the 3 May. It was in Florence in 1793 that Małachowski had met J.U. Niemcewicz and general Kościuszko¹¹⁶. Again in Florence from 1797-1798 Fabre painted Paweł Ksawery Brzostowski (1739-1827), 'great referendary of Lithuania', who on 3 February 1798 was admitted to the Casino dei Nobili¹¹⁷. Fabre also painted one of the most enigmatic figures to have visited Florence, Michał Bogoria Skotnicki (1775-1808), who died in the city and is buried in the Castellani Chapel in Santa Croce¹¹⁸. A collector and a painter himself, Skotnicki studied in Dresden with Giuseppe Grassi but never

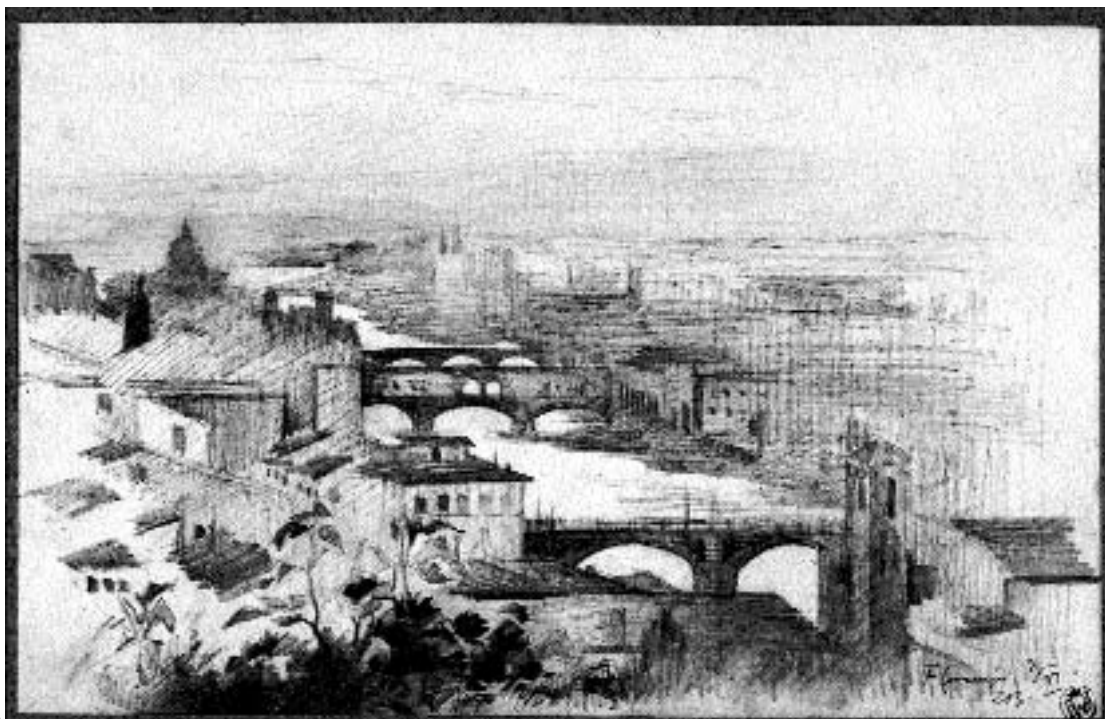
gained much recognition as an artist. One of the few works securely attributed to him is a portrait of Zofia z Czartoryskich Zamoyska, painted in 1804 in Naples¹¹⁹. Skotnicki, who married Elżbieta Łaskiewicz, also portrayed by Fabre, died at the age of thirty-three¹²⁰. His wife commissioned Stefano Ricci to make his tomb, and it is considered one of his greatest works. Stanisław Dunin-Borkowski, who travelled in Italy from 1815-1816 (see p. 122), in his *Podróż do Włoch* (Travelling in Italy, Warsaw 1820) relates how Canova supposedly wrote in pencil («Canova fecit») on the base of the tomb wishing to claim it as his own. In 1861, the art historian Józef Kremer noted with pride that Ricci's tomb was signalled out by Valery (pseudonym of A.C. Pasquin) in his *Voyages historiques [...] en Italie* (Brussels 1835). Elżbieta Łaskiewicz had a copy of the tomb made for the 'Szafrąncy' Chapel in the Cathedral at Wawel in Cracow: Kremer

commented that Skotnicki's memory had therefore moved «from the pantheon in Florence» «to our own pantheon, on the banks of our Vistula bearing to the sea the image of the Wawel hill»¹²¹.

◆ 3. The nineteenth century. Poles in Florence: the Grand Tour and emigration

Political events in Poland at the end of the eighteenth and beginning of the nineteenth century meant that there were mixed motives for many Poles who appeared to be following the *Grand Tour*. The geologist Stanisław Dunin-Borkowski, who visited the city in the autumn of 1815, in the introduction to his travel memories, stated that he had described Florence in greater detail «to provide more information for the traveller to Italy, and because this city is where so many of our countrymen have gathered afflicted by suffering, having

- 35. *Zygmunt Badowski (1875-1959), Veduta di Firenze, Varsavia, Muzeum Narodowe.*
- 35. *Zygmunt Badowski (1875-1959), Widok Florencji, Warszawa, Muzeum Narodowe.*
- ◆ 35. *A view of Florence by Zygmunt Badowski (1875-1959), Warsaw, Muzeum Narodowe.*



informazioni che il viaggiatore dovrà cercare in Italia, e perché questa città è il luogo dove si concentrano tutti i nostri compatrioti afflitti da debolezza che, avendo dovuto contro la loro volontà abbandonare la patria dimora, giungono a Firenze spesso senza la benché minima preparazione»¹²². Per lo scienziato Dunin-Borkowski Firenze fu soprattutto la città in cui avevano operato Galileo Galilei e Francesco Redi, scopritore delle proprietà medicinali della china, delle modalità per conciare il tabacco e perfezionatore dei procedimenti per preparare la cioccolata: «Gli atti dell'accademia del Cimento – scriveva il viaggiatore – e la più recente opera di Targioni intitolata *Progressi delle scienze fisiche in Toscana*, ci rendono edotti su quanto le scienze fisiche siano debitrice all'operato dei Toscani, e in particolar modo all'immortale Galileo»¹²³. La sua mentalità ancora illuministica lo portò a dare conto di istituti 'produttivi' come l'Opificio delle Pietre Dure o quello della Scagliola, imprese scientifiche come il Museo di Fisica e Storia Naturale (colpevolmente trascurato a suo dire dal granduca Ferdinando III dopo il suo ritorno a Firenze), istituzioni caritative come la Fratellanza della Misericordia dedita all'assistenza agli infermi o l'Orfanotrofio del Bigallo, attività economiche come l'industria dei cappelli di paglia. E fra l'illuminista e il latamente 'sarmatico' fu quel moralismo che lo spinse a rampognare Michelangelo per il gruppo rappresentante il trionfo della Virtù – «una donna nuda» – sul Vizio, incarnato da un vecchio, ospitato nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio¹²⁴. «Lo sguardo è offeso da uno spettacolo contrario a qualunque formulazione di pudore»¹²⁵, commentava indignato Dunin-Borkowski, per il quale bene aveva fatto Giambologna, in polemica con l'autore del *David*, a rappresentare la Virtù in sembianze maschili. Peccato solo che la figura centrale del gruppo marmoreo che oggi si trova al Bargello fosse l'incarnazione – femminile – del trionfo di Firenze su Pisa.

L'ammirazione nutrita da Dunin-Borkowski per il buon governo (anche economico¹²⁶) dei Lorena fu pienamente condivisa da un altro viaggiatore 'tardo illuministico', Franciszek Wołowski (vedi p. 124). Se il suo predecessore aveva paragonato Leopoldo a Tito, Wołowski constatava come sotto il governo del figlio per eseguire una condanna a morte (reintrodotta proprio da Ferdinando III) si fosse dovuto far giungere il carnefice da Roma, non essendovi in Toscana nessuno che volesse assumersi una simile incombenza. Una passeggiata alle Cascine avrebbe costituito una sufficiente illustrazione degli effetti della liberalizzazione dei commerci nel Granducato. Là infatti, per l'eleganza dell'abbigliamento e la distinzione del contegno, era difficile riconoscere il popolino dai borghesi¹²⁷.

Quattro anni dopo il soggiorno fiorentino di Wołowski giunsero in città quelli che in buona sostanza possono essere considerati come i due più celebri viaggiatori polacchi a Firenze, Edward Antoni Odyniec e Adam Mickiewicz (vedi p. 130). In realtà, delle impressioni dell'autore del *Pan Tadeusz* sappiamo soltanto quanto ci ha lasciato scritto il suo compagno di viaggio, osservatore appassionato, che in apertura delle sue lettere fiorentine – traboccante di entusiasmo – scandiva in tridecasillabi: «Se avessi cent'occhi e

to miasto obszernie «by dać podróżnym klucz do wiadomości jakich we Włoszech szukać należy, i dla tego, że to miasto iest miejscem skupienia się wszystkich znękaných rodaków, którzy opuszczając mimowolnie oyczyste siedlisko, przyjeżdżają do Florencyi często bez najmniejszego przygotowania»¹²¹. Dla Dunina-Borkowskiego, człowieka nauki, Florencja była przede wszystkim miastem, w którym działał Galileusz i Francesco Redi, odkrywca właściwości leczniczych chininy, przerobu tytoniu i ulepszonej procedury wyrobu czekolady: «Akta Akademii *del Cimento* – pisał podróżnik – i nowsze dzieło Targioniego pod tytułem *Progressi delle scienze fisiche in Toscana* [sic], uczą dokładnie, ile nauki fizyczne winne są pracom Toskańczyków, a szczególnie nieśmiertelnemu Galileuszowi»¹²². Jego oświeceniowa jeszcze mentalność sprawiła, że zdał sprawę z działalności obiektów 'produkcyjnych' jak Fabryka Kamieni Półszlachetnych, czy ta Pasty Gipsowej, instytucji naukowych jak Muzeum Fizyki i Historii Przyrody (zaniedbanego z winy Ferdynanda III po powrocie do Florencji), czy charytatywnych jak Bractwo Miłosierdzia, zajmujące się opieką nad chorymi i Sierociniec Towarzystwa Matki Boskiej Miłosiernej, a także ze zjawisk ekonomicznych jak np. produkcji słomianych kapeluszy. Oświeceniowo-sarmatyczny moralizm popchnął go do zrobienia wymówek Michałowi Aniołowi za wystawioną w Sali Pięciuset Pałacu Starego rzeźbę grupową, przedstawiającą tryumf cnoty – «nagiej kobiety» – nad wadą, ucieleśnioną przez starca¹²³. «Obraża się wzrok widokiem przeciwnym wszelkiemu skromności wyobrażeniu»¹²⁴ – komentował oburzony Dunin-Borkowski, według którego dobrze zrobił Giambologna polemizując z autorem Dawida i przedstawiając cnoty pod męską postacią. Szkoda tylko, że bohater marmurowej grupy, przechowywanej dziś w Pałacu Bargella, to żeńskie ucieleśnienie tryumfu Florencji nad Pizą.

Podziw żywiony przez Dunina-Borkowskiego dla dobrych rządów (także w aspekcie ekonomicznym¹²⁵) Lotaryńczyków był podzielany przez innego późno-oświeceniowego podróżnika polskiego, Franciszka Wołowskiego (zob. str. 124). Jeśli jego poprzednik porównywał Leopolda do Tytusa, to Wołowski zauważał, że za rządów syna musiano katar ściągać z Rzymu gdy był do wykonania wyrok kary śmierci (przywróconej właśnie przez Ferdynanda III), bo w Toskanii nie było nikogo, kto podjąłby się takiego zadania. Wystarczający był też spacer po Cascinach, by zobaczyć rezultaty liberalizacji handlu w Wielkim Księstwie. Powszechna tam elegancja stroju i dystygowane maniery zacięły różnice między prostym ludem a arystokracją¹²⁶.

Cztery lata po Wołowskim przyjechali do Florencji dwaj podróżnicy polscy, których w gruncie rzeczy uważać należy za najsłynniejszych wśród wszystkich innych tam przybyłych. Byli nimi Edward Antoni Odyniec i Adam Mickiewicz (zob. str. 130). O wrażeniach autora *Pana Tadeusza* dowiadujemy się, prawdę mówiąc, jedynie z zapisków jego towarzysza podróży, uważnego obserwatora, który, rozentuzjzmowany, tak pisze 13-zgłoskowcem we wstępie do swoich listów florenckich: «Choćbym miał z tuzin oczu i ze cztery ręce, / Nie byłoby to jeszcze

been forced to leave their homeland, and often reaching Florence without the slightest preparation»¹²². As a scientist Dunin-Borkowski's interest in Florence was primarily centred on Galileo and Francesco Redi, who discovered the medical properties of quinine, new ways of treating tobacco and who also perfected the preparation of chocolate: «The activities of the *Accademia del Cimento* – he wrote – and the most recent work by Targioni entitled *Progressi delle scienze fisiche in Toscana* show us how far the physical sciences are indebted to the work of Tuscans, and in particular to the immortal Galileo»¹²³. His interest in all enlightened developments led him to give prominence to 'productive' concerns such as the

Opificio delle Pietre Dure or that of the Scagliola, to scientific institutions like the Museum of Physics and Natural History (seriously neglected by Ferdinando III after his return to Florence), to charitable concerns including the *Fratellanza della Misericordia*, with their care of the sick, or the Orphanage of the Bigallo. Naturally the economy and industries such as the production of straw hats also caught his attention. From his high moral ground he felt he could reproach Michelangelo for his group representing the triumph of Virtue – «a naked woman» – over Vice, in the guise of an old man, in the *Salone dei Cinquecento* in Palazzo Vecchio¹²⁴. «One is hurt by a sight contrary to any

consideration of modesty»¹²⁵, Dunin-Borkowski remarked indignantly, believing that Giambologna had done a better job representing Virtue in male guise. Unfortunately, the figure he refers to in Giambologna's group, now in the Bargello, represents not Virtue but the triumph of Florence over Pisa. Another traveller in the last years of the Enlightenment, Franciszek Wołowski (see p. 124) shared Dunin-Borkowski's admiration for the government (and the economy¹²⁶) of Tuscany under the Lorraine. While Dunin-Borkowski compared Leopoldo to Titus, Wołowski remarked how under his son Ferdinando III, who had reintroduced the death penalty, an executioner had to be

■ 36. *Michelangelo Buonarroti, Genio della Vittoria (1533-34), Palazzo Vecchio, Salone dei Cinquecento.*

● 36. *Michelangelo Buonarroti, Geniusz Zwycięstwa (1533-34), Sala Pięciuset Palacu Starego.*

◆ 36. *Spirit of Victory (1533-34) by Michelangelo Buonarroti, Palazzo Vecchio, Salone dei Cinquecento.*

■ 37. *Giambologna, Firenze che trionfa su Pisa (1565), Museo Nazionale del Bargello. All'epoca in cui Dunin Borkowski visitò Firenze, la statua si trovava nel Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio.*

● 37. *Giambologna, Tryumf Florencji nad Pizą (1565), Muzeum Narodowe Bargella. Kiedy Dunin Borkowski odwiedził Florencję, rzeźba znajdowała się w Sali Pięciuset Palacu Starego.*

◆ 37. *The Triumph of Florence over Pisa (1565) by Giambologna, Bargello National Museum. When Dunin Borkowski visited Florence, the statue was still in the Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio.*



36



37

quattro mani / Ancora non basterebbero per Firenze / Dove tanto c'è da veder e da descrivere»¹²⁸. Tutto a Firenze gli sembrò bello: la città, «sorprendentemente cara, forse perché non sembra essere grande»¹²⁹, la folla che passeggiava per Boboli, che gli ricordò il varsaviano «giardino Sassone» («ogród Saski») nei giorni di festa, il ponte di Santa Trinita, agile e leggero come un luccio nel momento di saltare da una riva all'altra del fiume. E



38 commovente gli parve l'ospitalità con cui i due viaggiatori furono accolti dalla comunità italo-polacca di Firenze. L'abate Sebastiano Ciampi, che fra il 1817 e il 1822 era stato professore di letteratura greca e latina presso l'Università di Varsavia, volle mostrare loro i materiali raccolti per la sua *Bibliografia critica delle antiche corrispondenze [...] dell'Italia colla Russia, colla Polonia ed altre parti settentrionali* (Firenze 1834-1842), nonché le *Notizie di medici, maestri di musica e cantori, pittori, architetti, scultori, ed altri artisti italiani in Polonia e polacchi in Italia* (Lucca 1830)¹³⁰. Il compositore Michał Kleofas Ogiński (vedi p. 132), di cui Odyniec a Varsavia aveva conosciuto la moglie Maria de' Neri e le tre figlie, considerò fin da subito i due poeti persone di casa. Mickiewicz rinnovò la sua passione per gli scacchi nel corso di lunghe partite giocate con l'autore della *Polonaise in F major*, che volle leggergli in italiano passi delle *Istorie fiorentine* di Machiavelli. Sul *côté* locale si distinse per sfarzo l'accoglienza riservata dai principi Baciocchi¹³¹, che il 7 novembre offrirono un ballo nel corso del quale i due viaggiatori fecero la conoscenza degli esponenti più in vista delle comunità russa e polacca. «Salve, o Signori! – scriveva Odyniec – / Salve, belle Dame! / Che stelle qui, che splendori! / Peccato solo che non vi conosciamo»¹³². Non mancò ovviamente l'occasione di andare a teatro, dal momento che ciò costituiva per i fiorentini una «necessità primaria». Se l'opera alla Pergola non entusiasmo i due giovani, né per la musica, né per le ballerine, molto più consenso suscitò una commedia di Luigi Vestri vista al teatro del Cocomero. L'opera di Mercadante *Enfemio di Messina*, cui assistettero al teatro Alfieri, ebbe invece un inaspettato effetto soporifero¹³³. Non di soli avvenimenti mondani vissero il loro soggiorno fiorentino i due viaggiatori, ma anche di intense visite a monumenti e musei. Da Santa Croce, dalle Cappelle Medicee, da Palazzo Pitti, dagli Uffizi, da piazza della Signoria – dove i Medici avevano voluto erigere la fontana del Nettuno sul luogo del rogo di Savonarola, quasi si trattasse di una fonte di acqua lustrale – Odyniec uscì turbato, «dimentico di tutto, persino di sé», sperimentando quello smarrimento che dodici anni prima aveva provato a

nadto na Firenze, / Gdzie tyle jest co widzieć, i tyle co pisać»¹²⁷. Wszystko wydawało mu się tam piękne: samo miasto «dziwnie miłe, może dla tego właśnie, że nie zdaje się być wielkim»¹²⁸, tłumy spacerujące po parku Boboli, przypominającym mu Ogród Saski w dni świąteczne, most św. Trójcy, zwiny i lekki jak szczupak w skoku z jednego brzegu rzeki na drugi. Wzruszyło go nad wyraz gościnne przyjęcie, zgotowane im przez włosko-polską wspólnotę florentyńską. Opat Sebastiano Ciampi, który w latach 1817 – 1822 był profesorem literatury greckiej i łacińskiej na Uniwersytecie Warszawskim, zapoznał ich z materiałami do swej *Bibliografia critica delle antiche corrispondenze [...] dell'Italia colla Russia, colla Polonia ed altre parti settentrionali* (Firenze 1834-1842) oraz do *Notizie di medici, maestri di musica e cantori, pittori, architetti, scultori, ed altri artisti italiani in Polonia e polacchi in Italia* (Lucca 1830)¹²⁹. Kompozytor Michał Kleofas Ogiński (zob. str. 132), którego żonę, Marię de' Neri, i trzy córki Odyniec poznał w Warszawie, od razu uznał ich za domowników. Mickiewicz rozgrywał z pasją długie mecze szachowe z autorem *Polonaise in F major*, który często czytywał mu po włosku fragmenty *Historii florenckich* Machiavellego. Na lokalnym terenie wspaniałością przyjęcia wyróżnili się książęta Baciocchi¹³⁰, wydając 7 listopada uroczysty bal, na którym dwaj polscy podróżnicy zapoznali się z najważniejszymi przedstawicielami wspólnoty polsko-rosyjskiej we Florencji. «Witajcie nam, Signori! – pisał Odyniec – / Witajcie, piękne Damy! / Co tu gwiazd! Co za splendori! / Szkoda, że Was nie znamy»¹³¹. Nie zabrakło też okazji pójścia do teatru, bo jak wiadomo, był on dla florentyńczyków sprawą pierwszej potrzeby. O ile opera w Teatrze della Pergola nie wzbudziła w młodych Polakach specjalnego entuzjazmu, ani pod względem muzyki, ani baletu, to znacznie bardziej przypadła im do gustu komedia Luigiego Vestriego w Teatrze del Cocomero. Natomiast *Enfemiusz z Mesyny* Mercadante, wystawiony w teatrze Alfieriego, podzielał na nich wręcz usypiająco¹³². Nie samym życiem towarzyskim żyli we Florencji dwaj polscy podróżnicy. Oddawali się również częstym wizytom w

imported from Rome as no Tuscan was prepared to take on the job. A walk in the Cascine was enough to provide evidence of the liberalization of the economy by the Grand Duke as the general elegance of clothes and modes of behaviour made it hard to distinguish the lower from the middle classes¹²⁷. Four years after Wołowski's visit two of the most celebrated Polish travellers ever to visit the city arrived in Florence, Edward Antoni Odyniec and Adam Mickiewicz (see p. 130). The impression the city made on the great Polish poet and author of *Pan Tadeusz* are only known to us via his enthusiastic travelling companion, Odyniec, who in the first of his letters was in ecstasy: «If I had one hundred eyes and four hands / They would not be enough for Florence / Where there is so much to see and to describe»¹²⁸. Everything in Florence was beautiful: the city, «surprisingly endearing, perhaps because it does not seem very big»¹²⁹, the crowds walking in the Boboli Gardens, reminding him of holidays in the 'Saxon gardens' in Warsaw, the Santa Trinita bridge, as light and agile as a pike leaping from one side of the river to the other. They were moved by the warm welcome they received from the Italian-Polish community in the city. The abbot, Sebastiano Ciampi, who between 1817 and 1822 had been professor of Greek and Latin literature at the University of Warsaw, wanted to show them the material he had put together for his *Critical*

Bibliography of old letters [...] from Italy to Russia, Poland and other northern regions (Firenze 1834-1842), as well as his *Information on doctors, music teachers, singers, painters, architects, sculptors, and other Italian artists in Poland and Poles in Italy* (Lucca 1830)¹³⁰. From when they first arrived, the composer Michał Kleofas Ogiński (see p. 132), whose wife Maria de' Neri and their three daughters Odyniec had met in Warsaw, considered the two visitors as members of his own family. Mickiewicz revived his interest in chess and played lengthy games with the composer of the *Polonaise in F major*, who liked to

read aloud to him passages from Machiavelli's *History of Florence*. The social highlight was provided by the ball given by the Baciocchi¹³¹, on 7 November where the two travellers rubbed shoulders with the most illustrious members of the Russian and Polish communities. «Hail, Gentlemen! / – wrote Odyniec – Hail, fine Ladies! / What stars are here, what splendour! / The only trouble is that we don't know any of you»¹³². There was ample opportunity to go to the theatre as the Florentines considered this one of life's 'basic needs'. Although their response to the



■ 38. Ponte di Santa Trinita.

● 38. Most św. Trójcy.

◆ 38. Santa Trinita bridge.

■ 39. Bartolomeo Ammannati, fontana del Nettuno (1563-75): in primo piano la lapide a Girolamo Savonarola.

● 39. Bartolomeo Ammannati, Fontanna Neptuna (1563-75): na pierwszym planie tablica pamiątkowa poświęcona Hieronimowi Savonaroli.

◆ 39. The Fountain of Neptune (1563-75) by Bartolomeo Ammannati: in the foreground is the memorial stone to Girolamo Savonarola.

39



40

■ 40. Stefano Ricci, cenotafio di Dante Alighieri (1829), chiesa di Santa Croce.

● 40. Stefano Ricci, cenotafio di Dante Alighieri (1829), kościół św. Krzyża.

◆ 40. Dante Alighieri's cenotaph by Stefano Ricci (1829) in the church of Santa Croce.

Firenze Stendhal¹³⁴. I fiorentini fecero su Odyniec un'impressione favorevole quanto la città. La cortesia dimostrata da un libraio, la cui bottega era stata da Odyniec erroneamente presa per un Gabinetto di lettura, lo aveva convinto dell'eccezionale gentilezza dei toscani¹³⁵. Il libraio, infatti, chiarito l'equivoco, aveva acconsentito a dare in prestito il volume, intonso, permettendo ad Odyniec di tagliarne le pagine¹³⁶. Se la città aveva un difetto, questo era rappresentato dalle zanzare. Odyniec si rese conto con stupore che a novembre imperversavano ancora, per l'infelicità di Mickiewicz, colto in camera a fumare furiosamente la pipa, nel vano tentativo di tenerle lontane. Partiti da Firenze il 14 novembre, i due viaggiatori vi fecero brevemente tappa nel luglio dell'anno successivo, sulla strada di ritorno da Roma, trovandovi una sola significativa novità: il cenotafio di Dante, opera di Stefano Ricci (1829), eretto in Santa Croce, che Odyniec – con molto tatto – ha evitato di commentare.

Non tutti i viaggiatori del *Grand Tour* derivarono da Firenze le stesse impressioni. Per un Wołowski, o un Odyniec che ne ammirano la collocazione al centro di colline ben coltivate e cosparse di ville e castelli¹³⁷, abbiamo un Antoni H. Karśnicki che trova la città «sopravalutata», non particolarmente pittoresca nella sua posizione incastrata fra colli spelacchiati e le brutte rive di un fiume torbido¹³⁸. Se Dunin-Borkowski ne esalta le strade ampie e pulite¹³⁹, Bernard Potocki (vedi p. 126) – ma anche Odyniec – le trova fangose e piene di mendicanti¹⁴⁰. B.I.L. Orański si disse convinto che Firenze disponesse della «negromantica arte di Gulliver», la capacità «di ringiovanire, di cancellare e di metabolizzare i segni e le tracce della vecchiaia»¹⁴¹, ma pochissimi anni dopo la scultrice e scrittrice Lucia z

muzeach i oglądaniu zabytków. Ze zwiedzania św. Krzyża, Kaplic Medyceuszów, Pałacu Pittich i placu Signorii – gdzie z woli Medyceuszów, na miejscu stosu Savonaroli wzniesiono, niemal niczym źródło wody oczyszczającej, fontannę Neptuna – Odyniec wyszedł oszołomiony, niespokojny, zapomniawszy «o wszystkim, i nawet o sobie», doświadczając tego samego zagubienia, które przeżył we Florencji dwanaście lat wcześniej Stendhal¹³³. Florentyńczycy wywarli na Odyńcu tak samo dobre wrażenie jak i Florencja. Uprzejmość pewnego księgarza, którego sklep Odyniec wziął za salę lektury, przekonała go o wyjątkowej grzeczności toskańczyków¹³⁴. Księgarz ten, po wyjaśnieniu nieporozumienia, zgodził się pożyczyć mu tom o nierozciętych stronach i pozwolił, by Odyniec rozciął je sam¹³⁵. Jedyńą prawdziwą wadą miasta były komary. Ze zdziwieniem zauważał, że nawet w listopadzie grasowały wciąż jeszcze, doprowadzając do rozpacz Mickiewicza, który zamykał się w swym pokoju i jak oszalały palił fajkę, usiłując oddalić je w ten sposób. Wyjechawszy z Florencji 14 listopada, wrócili doń jeszcze na krótki postój w lipcu następnego roku. Byli w drodze powrotnej z Rzymu i jedyną nowością, którą znaleźli we Florencji, był cenotaf Danteo u św. Krzyża, wykonany przez Stefana Riccio (1829), a którego Odyniec, bardzo taktownie, nie skomentował. Nie wszyscy podróżnicy *Grand Tour* wywozili z Florencji takie same wrażenia. Wołowski czy Odyniec zachwycają się jej położeniem pośrodku wzgórz dobrze uprawianych z rozsianymi na nich willami i zamkami¹³⁶, ale już A.H. Karśnicki uważa, że jest opiewana przesadnie i niezbyt malownicza w swym wciśnięciu pomiędzy łysawe pagórki i brzydkie obrzeża mętnej rzeki¹³⁷. O ile Dunin-Borkowski wychwala jej

opera at the Pergola – for both the music and the dancing – was lukewarm, they were much more positive about a play by Luigi Vestri at the Cocomero theatre. Mercadante's opera *Eufemio di Messina*, at the Alfieri theatre, had an unexpected soporific effect¹³³. The two travellers also turned their attention to the more serious pursuit of sightseeing visiting a number of museums and monuments: the church of Santa Croce, the Medici Chapels, the Pitti Palace, the Uffizi Gallery, Piazza della Signoria – where the Medici had built a statue of Neptune on the site where Savonarola had been burnt, almost by way of a purifying tribute. All this left Odyniec feeling confused, «I forget everything, even myself», an experience described some twelve years earlier (1817) by Stendhal¹³⁴. The Florentines pleased Odyniec as much as their city. The courtesy shown him by a bookseller, whose shop Odyniec has mistaken for a library, was enough to convince him that all Tuscans were incredibly kind¹³⁵. The bookseller, once the misunderstanding had been cleared up, even offered to lend him the selected volume, still intact, and allowed Odyniec to cut the pages¹³⁶. Mosquitoes were the city's major drawback. Odyniec was surprised that in November they were still so troublesome while the tormented Mickiewicz, shut in his room, smoked his pipe furiously in a vain attempt to keep them at bay. They left the city on 14 November, making a brief visit again the following July on their return from Rome. The only significant addition to Florence was the monument to Dante, by Stefano Ricci (1829), in Santa Croce, about which Odyniec – with exemplary tact – remained silent. Not all the Polish visitors on the *Grand Tour* shared the same favourable impression of Florence. While Wołowski and Odyniec admired its position among the cultivated hills scattered with villas and castles¹³⁷, Antoni H. Karśnicki thought the city «over-valued»

and not particularly well situated, stuck among bare hills and built on the ugly banks of a sluggish river¹³⁸. Where Dunin-Borkowski saw wide clean streets¹³⁹, Bernard Potocki (see p. 126) – but also Odyniec – saw mud and beggars¹⁴⁰. B.I.L. Orański was convinced that Florence possessed «the black arts of Gulliver», the capacity to «be constantly rejuvenated, to rid itself of any sign of old age»¹⁴¹ but just a few years later the sculptor and writer Łucja z Giedrojców Rautenstrauchowa (see p. 144) asked why on earth anyone spoke of the city as 'beautiful'. Her opinions, as were Karśnicki's, appear however to have been strongly influenced by Stendhal¹⁴². Rautenstrauchowa was not the only one to resort to what might euphemistically be called 'unacknowledged references'¹⁴³. B. Potocki, F. Wołowski and K. Gaszyński (in his *Listy z podróży*, Journey Letters, Lipsk 1853; see p. 150) all refer to the «city built for civil war» without mentioning *Corinne ou l'Italie* by Madame de Staël¹⁴⁴. Strictly personal opinions about the various Florentine 'Venuses', on the other hand, appeared almost compulsory, and were as plentiful regarding those in the Uffizi as they were about those in the streets. While throughout the nineteenth century it was debated whether the *Medici Venus* was more beautiful than Canova's, Franciszek Bieliński informs us that in the previous century Titian and the Greek *Medici Venus* were the main competitors: «A French painter gave me his quite accurate impression: the *Venus* by Titian (he said) is a very beautiful woman, but the *Medici Venus* is a young goddess»¹⁴⁵. For his part, Jan Sagatyński in 1806 was unable to see the main attraction in the Tribune of the Uffizi as «in 1803 the French had taken her to Paris»¹⁴⁶. When Stanisław Dunin-Borkowski visited the Uffizi, the *Medici Venus* had not yet returned from the French capital. From 1812 her place was taken, though not in the Tribune, by Canova's *Venus*, which Dunin-Borkowski admired for her modesty in attempting to conceal

her breast. The *Medici Venus*, which he had admired in Paris, was smaller and completely naked; the goddess of Lust, as opposed to Canova's tribute to Modesty¹⁴⁷. Bernard Potocki thought the *Medici Venus* inferior to Canova's, considered by Konstanty Gaszyński «the perfect likeness of the body of a beautiful woman – while the Greek *Venus* was the ideal of feminine beauty set in stone»¹⁴⁸. Odyniec also rated the Canova *Venus* far superior to her classical predecessor, both as regards technique and charm. Mickiewicz's friend believed that the living beauties outshone any artistic ones, there being more colour in the cheeks of a young girl met in the street (and he had seen dozens more beautiful than their Greek prototype) than in the whole palette of Raphael¹⁴⁹. Another question to capture the imagination of the travellers was the influence of so many works of art on the city's population. Michał Wiszniewski, in Florence in 1845, seeing whole families of peasants gathered around the *Medici Venus* in the Tribune of the Uffizi, decided that Florentines were a «a real race of artists»¹⁵⁰. Bernard Potocki before him – noticing that Florence no longer produced first rate artists – was certain that the constant presence of so many masterpieces caused a creative block, leading people towards imitation¹⁵¹. It is true that at the time of the *Grand Tour* – as B.I.L. Orański remarked – Florence no longer produced «the Amerighi, Machiavelli, Galilei, Dante, Buonarroti, Giotto, del Sarto, but their honourable brothers, respectable souls». But it was equally true that Florence proved how «the real homeland to so many masterpieces is there, where the entire population can understand and appreciate art»¹⁵². And this was true of Florentines who were so used to being surrounded by beautiful objects purposefully displayed for them in the open. This conviction, expressed by F. Wołowski in 1825 (and by Niemcewicz before him, and to some extent – even by Staszic), was given more

Giedrojciov Rautenstrauchowa (vedi p. 144) si sarebbe chiesta perché mai la chiamassero «bella». Sul suo giudizio d'altra parte (e su quello di Karśnicki) sembra pesare il sospetto – quasi la certezza – di una forte derivazione stendhaliana¹⁴². La Rautenstrauchowa non fu l'unica a ricorrere a quelle che eufemisticamente possono essere definite 'criptocitazioni'¹⁴³, avendo B. Potocki, F. Wołowski e K. Gaszyński (nelle sue *Listy z podróży*, Lettere di viaggio, Lipsk 1853; vedi p. 150) attinto alla definizione di «città costruita per la guerra civile» senza mai menzionare *Corinne ou l'Italie* di Madame de Staël¹⁴⁴. Giudizi personali invece ogni viaggiatore del *Grand Tour* volle dare (quasi sentendosene obbligato) a proposito delle 'Veneri' fiorentine, tanto quelle conservate agli Uffizi quanto quelle che si



41

potevano ammirare per strada. Se durante tutto l'Ottocento si dibatté se la *Venere dei Medici* fosse da considerarsi superiore a quella del Canova, Franciszek Bieliński ci fa sapere che nel secolo precedente 'in competizione' erano la *Venere* di Tiziano e la statua greca: «Un peintre François – riportava il viaggiatore – m'a dit une enpression [sic] très juste: la Vénus de Titien (dit il) est une très belle femme, mais la Vénus Médicis est une jeune Déesse»¹⁴⁵. Dal canto suo, Jan Sagatyński nel 1806 non riuscì a vedere la principale attrazione della Tribuna degli Uffizi in quanto «i francesi nel 1803 se la portarono a Parigi»¹⁴⁶. Quando Stanisław Dunin-Borkowski visitò gli Uffizi, la statua greca non era ancora tornata dalla capitale francese: dal 1812 la sostituiva, senza però occuparne il posto nella Tribuna, la *Venere* del Canova, di cui approvò il gesto di pudore col quale si vela il seno. Quella dei Medici, che aveva avuto modo di ammirare a Parigi, era più piccola e completamente nuda, così che una gli dette l'impressione di essere la dea della Lussuria, l'altra della Modestia¹⁴⁷. Bernard Potocki trovò la *Venere dei Medici* inferiore a quella di Canova; per Konstanty Gaszyński quest'ultima costituiva «il perfetto sembiante del corpo di una bella donna – mentre la Venere greca è un ideale pietrificato di *bellezza muliebre*»¹⁴⁸. Per Odyniec, la *Venere* del Canova era indiscutibilmente superiore alla sua antesignana classica, per tecnica e avvenenza. In ogni caso, l'amico di Mickiewicz riteneva che la bellezza viva stesse a quella artistica come la fiamma alla brace, essendovi più colore nell'incarnato di una fanciulla scorta per strada (e ne aveva viste a decine di più belle della loro omologa greca) che su tutta la tavolozza di Raffaello¹⁴⁹. Altra questione su cui i viaggiatori si

■ 41. Venere italica di Antonio Canova, Palazzo Pitti, Galleria Palatina.

● 41. Venus italica Antoniego Canovy, Galeria Palatyńska Palacu Pittich.

◆ 41. Venere italica by Antonio Canova, in the Palatine Gallery of the Pitti Palace.

● szerokie i czyste ulice¹³⁸, to Bernard Potocki (zob. str. 126), ale i Odyniec, znajdując je błotniste i pełne żebraków¹³⁹. B.I.L. Orański był przekonany, że Florencja posiadała «czarodziejską sztukę Guliwera», zdolność by «odmładzać się, zacierać i przetrawiać piętna i rysy starości»¹⁴⁰, lecz już w parę zaledwie lat potem, rzeźbiarka i pisarka Łucja z Giedrojciov Rautenstrauchowa (zob. str. 144) zastanawiała się, dlaczego nazywają ją «piękną». Wydaje się jednak,

że nad sądem tym, podobnie jak i opinią Karśnickiego, wisi mocne podejrzenie, jeśli nie pewność, o ich wyraźnym stendhalowskim pochodzeniu¹⁴¹. Rautenstrauchowa nie była jedyną, która uciekła się do tych, nazwijmy to eufemistycznie, kryptocytatów¹⁴², skoro także B. Potocki, F. Wołowski i K. Gaszyński (w *Listach z podróży*, Lipsk 1853; zob. str. 150) zaczerpnęli określenia «miasto zbudowane dla wojny domowej», nie cytując wcale *Corinne ou l'Italie* Madame de Staël¹⁴³. Wszyscy podróżnicy *Grand Tour* czuli si natomiast w obowiązku wyrażać osobiste opinie o florentyńskich 'Wenus', tak tych przechowywanych w Galerii Uffizi, jak i tych, którym przyglądali się na ulicach. I jeśli przez cały XIX w. toczy się debata czy należy uważać *Wenus Medyceuszów* za wyższą *Wenus* Canovy, to Bieliński informuje, że w poprzednim wieku były z sobą 'w zawodach' *Wenus* Tycjana i jej grecka statua: «Un peintre François – donosił podróżnik – m'a dit une enpression [sic] très juste: la Vénus de Titien (dit il) est une très belle femme, mais la Vénus Médicis est une jeune Déesse»¹⁴⁴. Jan Sagatyński w 1806 r. nie zdołał zobaczyć tej największej atrakcji Galerii Uffizi, jako że ją «francuzi w roku 1803 wzięli do Paryża»¹⁴⁵. Kiedy Stanisław Dunin-Borkowski odwiedził Galerię, statua grecka nie wróciła jeszcze ze stolicy Francji: od 1812 r. zastępowała ją, ale nie na tym samym miejscu, *Wenus* Canovy, a podróżnik wysoce ocenił gest wstydlivosti, z jakim zakrywała sobie piersi. Tę Medyceuszowską miał możliwość zobaczyć w Paryżu, była ona mniejsza i zupełnie naga, tak więc pierwsza sprawiła na nim wrażenie bogini skromności, a druga bogini lubieżności¹⁴⁶. Bernard Potocki znajdował *Wenus Medyceuszów* gorszą niż ta Canovy, dla

detailed discussion by the art historian, Józef Kremer, in 1861. He believed that «a people educated by beauty was apt to produce supreme artists. Just as artists exert influence over the people so the people in their turn influence the masters. Both are uplifted, both share in the cause and effect, and have a single, unified goal»¹⁵³.

In the first decades of the nineteenth century there was a small, more or less permanently established, community of Polish residents in Florence. Michał Kleofas Ogiński (1765-1833), a controversial figure, first visited the city in February 1808 and stayed for nearly two years with the intention of remaining longer. It was during this period that he and his daughter Amelia were painted by Fabre¹⁵⁴. Ogiński, who was born in Gózwow (now Bielorrussia), with a large estate at Zalesie, moved to Florence permanently in 1822, after somewhat adventurous travels through Poland, Lithuania, Russia, England, Holland, France and Italy. Until 1826 Leonard Chodźko lived with him as his secretary, and helped him with his historical writings and memoirs; these brought him into contact with Sebastiano Ciampi, Gino Capponi and Bernard Zaydler (see p. 148). In 1822 another leading figure of the Polish community settled in the city, Prince Stanisław Poniatowski, son of the older brother of the last king of Poland (see p. 134). He was compelled to leave Rome because of the scandal surrounding his liaison with Cassandra Luci, who was considered his social inferior and had indeed been married to a coachman¹⁵⁵. Stanisław, the cousin of the more popular and well known Józef, who died fighting the Russians in 1813, nevertheless received a warm welcome in Florence. The Tuscan nobility, influenced perhaps by Stanisław's wealth and fame as a collector, appeared less prejudiced than their Roman counterparts. The Florentines were bound to be gracious to a «Gentleman both splendid and hospitable, a lover of elegance,

intelligent, and the jealous custodian of the refined traditions of the family»¹⁵⁶. In Florence, in his palazzo on Via Larga, he had a valuable collection of antiques, works of art and old books, which after his death in 1833, were sold by his heirs. His son Carlo (see p. 142), in 1838, offered his father's remarkable collection of engraved stones to the Uffizi Gallery. As the Uffizi showed no interest in the purchase, Poniatowski obtained permission to «move them from Tuscany»¹⁵⁷. The collection was put on sale at Christies's in London in 1839, but it is not entirely true that nothing of it – as has been maintained – remains in Florence¹⁵⁸. The English collector William Currie, who acquired most of the collection at the Christie's auction, left 516 engraved stones to the Medici collections on his death in 1863. The catalogue of the 'Currie legacy' in the library of the Soprintendenza Archeologica Toscana, reveals that at least two stones from the Poniatowski collection are now in the Archeological Museum: a cornelian with a «Winged cupid facing a bird»¹⁵⁹ and the famous bust of Ios, engraved in sardonyx, «a peerless work by Dioscurides», which Poniatowski had bought from the Duke of Bracciano, and which Currie purchased in London for 5,000 francs¹⁶⁰. Migliarini mentions two other engraved stones, a two layered onyx and an emerald plasma, the first certainly, and the second supposedly, as having belonged to «the last King of Poland», but there is no corresponding description in the catalogue of the Poniatowski collections¹⁶¹. Poniatowski's library of old books, or at least a large part of it, on the other hand clearly stayed in Florence as in November 1951 it was sold at auction at the Galleria d'arte 'Associazione Nazionale degli Artisti' in Piazza Pitti¹⁶². The most enduring and remarkable legacy left by Stanisław to the city was perhaps provided by his children (see p. 142). Costanza (1811-1851), the youngest, described by Anna

Tyszkiewicz Potocka (see p. 128) in her *Voyage d'Italie* as a young girl of sixteen, was – before her marriage to Marchese Daniele Zappi in 1828 – engaged briefly to Anatolij Nikolaevič Demidoff¹⁶³. She was considered a great beauty, and took an active role in her brothers' musical activities. She is buried in her father's tomb in the Serragli Chapel in the church of San Marco. Her sister Isabella (1806-1896), also a musician, married three times: her first husband was Conte Bentivoglio, then – in 1822 – she became the wife of the Florentine Zanobi Ricci, before finally deciding on the Marchese Filippo de Piccollelli. Her daughter Annamaria, the child of her second marriage, married Aleksander Walewski (1810-1868), an illegitimate son of Napoleon Bonaparte and of Maria Walewska, and the future minister of Foreign Affairs to Napoleon III. Stanisław's youngest son, Michele (1816-1864), disinherited by his father, in 1857 founded the *Imparziale fiorentino*, a charity newspaper the proceeds of which were meant for the «benefit of the needy». The paper, with (unpaid) contributors such as Augusto Conti, Niccolò Tommaseo and Celestino Bianchi, set up in Palazzo Poniatowski, aimed to provide medical assistance to those Florentines unable to afford it, and also «to help theatrical artists», by keeping an open dialogue with the public. *Imparziale* was printed for the last time in 1864, its demise coinciding with that of its founder¹⁶⁴. Michele's elder brothers, Giuseppe and Carlo, inherited their father's estates including the villa at Rovezzano – now known as the 'Villa Favard' – built in 1493 by Baccio d'Agnolo for Zanobi Bartolini. The villa was bought along with the adjoining farm by Stanisław Poniatowski from Luigi Bartolini Salimbeni in 1829¹⁶⁵, while Giuseppe had Poggi transform the 'Casino' in the former Via Pistoiese, on the far side of Porta al Prato, into a grand mansion that still bears the family's coat of arms¹⁶⁶. Distant relatives with the same name, Aurora and her

sentirono portati ad esprimersi fu quella dell'influsso esercitato dalla presenza di tanti capolavori sulla popolazione della città. Michał Wiszniewski, giunto a Firenze nel 1845, vedendo intere famiglie di contadini ammirare la *Venere dei Medici* nella Tribuna degli Uffizi, giunse alla conclusione che quello fiorentino era un «vero popolo d'artisti»¹⁵⁰. Prima di lui Bernard Potocki – constatando che da tempo Firenze non produceva più pittori di primo ordine – aveva espresso la convinzione che la perpetua contemplazione di tanti capolavori avesse finito con l'impedire al genio di svilupparsi, orientandolo verso l'imitazione¹⁵¹. Era vero che all'epoca del *Grand Tour* – come

notava Orański – dal grembo di Firenze non uscivano più «gli Amerighi, i Machiavelli, i Galilei, i Dante, i Buonarroti, i Giotto, i del Sarto, ma loro onorevoli fratelli, persone dabbene», ma era altrettanto innegabile che Firenze dimostrasse come «la vera patria dei capolavori dell'arte è là dove il popolo nella sua intelligenza è in grado di comprenderli e apprezzarli»¹⁵². E questo i fiorentini riuscivano a farlo proprio perché abituati allo spettacolo del bello da tante opere volutamente lasciate alla pubblica fruizione sotto il cielo aperto. Questa convinzione, espressa da Wołowski nel 1825 (ma prima di lui, come si è visto, anche da Niemcewicz e – in una certa misura – persino da Staszic), troverà una più compiuta formulazione a opera dello storico dell'arte Józef Kremer nel 1861, quando questi si dirà persuaso che «un popolo educato alla bellezza è degno di dar vita a maestri insuperabili. Poiché come i maestri esercitano un'azione sul loro popolo, così questo agisce su di loro. Entrambe le parti, elevandosi a vicenda e facendosi reciprocamente causa ed effetto, costituiscono un'unica, coesa intelligenza»¹⁵³.

Nei primi decenni del XIX secolo a Firenze era presente una piccola colonia di residenti polacchi più o meno stabili. Uno di loro era il già ricordato Michał Kleofas Ogiński (1765-1833), figura politicamente controversa, che nella città toscana giunse una prima volta nel febbraio del 1808, abitando per quasi due anni, con l'idea di rimanervi. Fu proprio allora che lo ritrasse, così come la figlia Amelia, il pittore Fabre¹⁵⁴. Ogiński, nato a Gózwow (oggi in Bielorussia), e proprietario di un'importante tenuta a Zalesie, si stabilì a Firenze in modo definitivo nel 1822, dopo aver trascorso un'esistenza piuttosto avventurosa fra Polonia, Lituania, Russia, Inghilterra, Olanda, Francia e Italia. Fino al 1826 rimase con lui, in qualità di segretario, Leonard Chodźko, che lo aiutò nella sua attività di storico e memorialista. In queste vesti fu in contatto con Sebastiano Ciampi, Gino Capponi e Bernard Zaydler (vedi p. 148).

Nel 1822 si stabilì a Firenze un altro importantissimo membro della colonia polacca fiorentina, il principe



Konstantego Gaszyńskiego ta ostatnia «to tylko doskonały wizerunek ciała *pięknej kobiety* – a Venus Grecka, to skamieniały ideał *niewieściego piękna*»¹⁴⁷. Według Odyńca *Wenus* Canovy była bezdyskusyjnie lepsza od swej klasycznej poprzedniczki, tak technicznie jak i pod względem wdzięku. Tak czy inaczej, przyjaciel Mickiewicza uważał, że żywe piękno miało się do tego artystycznego jak ogień do żaru, zawierając w sobie więcej koloru cielisty róż dziewcząt na ulicach miasta (a widział ich dziesiątki, piękniejszych od greckiego odpowiednika) niż cała paleta Rafaela¹⁴⁸. Innym argumentem, co do którego podróżnicy czuli się winni odnieść, była kwestia wpływu wywartego obecnością tak wielu arcydzieł na mieszkańców miasta. Michał Wiszniewski, przybyły do Florencji w 1845 r., widząc całe rodziny wieśniacze w podziwie nad *Wenus Medyceuszów* w Galerii Uffizi, doszedł do wniosku, że lud Florencji «jest to naród prawdziwy artysta»¹⁴⁹. Wcześniej, Bernard Potocki, konstatując, że od dawna Florencja nie wydawała pierwszorzędnych malarzy, wyraził przekonanie, jakoby stała kontemplacja tak wielu arcydzieł sztuki blokowała rozwój florentyńskiego geniusza, ukierunkowując go w stronę imitacji¹⁵⁰. Prawdą jest, że w epoce *Grand Tour* – jak zauważał Orański – z łona Florencji nie wychodziły już znakomitości typu «Amerigów, Macchiavellich, Galileuszów, Dantych, Buonarrotich, Giottów czy del Sartów, lecz ich godni bracia, osoby szacowne», ale jest również niezaprzeczalne, że Florencja udowodniała, że prawdziwa ojczyzna arcydzieł sztuki jest tam «gdzie cały lud czuje i ceni sztukę»¹⁵¹. Florentyńczycy byli w stanie tego dokonywać właśnie dlatego, że przyzwyczajeni do widoku piękna wielu dzieł sztuki, wystawionych specjalnie dla publicznego dostępu, pod gołym niebem. Przekonanie to, wyrażone w 1825 r. przez F. Wołowskiego (ale wcześniej, jak widzieliśmy, i przez Niemcewicza, a nawet – w pewnym stopniu – przez Staszica) znajdzie w 1861 r. pełną wymowę w opinii historyka sztuki Józefa Kremera, który nie miał wątpliwości, że «lud na piękności wychowany jest

brother Eugeniusz¹⁶⁷, children of Colonel Józef, Count Ciołek, of the Lithuanian branch of the Poniatowski family, were also resident in Florence at the same time. Aurora married Pëtr Dmitrievič Buturlin, son of the celebrated Russian bibliophile¹⁶⁸, and is buried in the church of St Alessandro at Giogoli, just outside Florence. Eugeniusz, who lived with his sister and brother-in-law when he first arrived in Florence, was responsible for the restoration in 1841 of the chapel of S. Maria in the Certosa monastery, where he was buried in 1848¹⁶⁹.

At various stages in the 1820s and 1830s Jan Maksymilian Fredro, Gustaw Olizar, Countess Kossakowska in Potocki, Aleksander Potocki, Leon Potocki, Władysław Sanguszek¹⁷⁰, Izidor Sobański and his wife Seweryna Potocka, Władysław Zamoyski (son of Zofia z Czartoryskich Zamoyska, see p. 138), were all in Florence: their signatures are in the registers of the Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Vieusseux reading-rooms; their attendance at the Casino dei Nobili is also recorded. The historian Bernard Zaydler (see p. 148), a long-term resident in Florence, was a frequent visitor to the Vieusseux library founded in 1819 by Giovan Pietro Vieusseux. He took a degree in civil law at the University of Pisa in 1823, and came to the attention of the Florentines after his translation of a life of Copernicus by Jan Śniadecki. In preparation for that work

«information about Copernicus» was provided by Michał K. Ogiński, while the portrait on the cover of *Di Niccolò Copernico* was copied from a painting which belonged to Sebastiano Ciampi¹⁷¹. It is unlikely that Mickiewicz sought out Zaydler during his stay in Florence in 1829. In a previously quoted letter to Lelewel in February 1830 Mickiewicz informed his friend and teacher that the *Historia Polski* (History of Poland) devoted to Ciampi «eventually fell into the hands of a Pole said to translate Polish works into Italian (he has translated a dissertation on Copernicus) under the guidance and with the encouragement of Ogiński. But the otherwise honourable Ogiński and the translator did not admire the

History and they clearly failed to understand it»¹⁷². The national uprising of 1830 made Zaydler write his own *History of Poland*, published in Florence, in two volumes, in 1831. Stanisław Poniatowski helped him with the illustrations, providing him with two family portraits, of King Stanisław August and his cousin, the celebrated Napoleonic general Józef Napoleon, as well as some historical engravings. This work was in turn spurned by the other Polish historian in the city, the abbot Ciampi, who informs us that Zaydler, at some point «put away his papers» to become a «seller of wine, sugar, coffee and other commodities in Florence, but without much success as he ate into nearly all his capital». Ciampi thought the *History of Poland* «a



■ 42. Tomba di Michelangelo Buonarroti, chiesa di Santa Croce.

● 42. Grób Michała Aniola Buonarrotiego w kościele św. Krzyża.

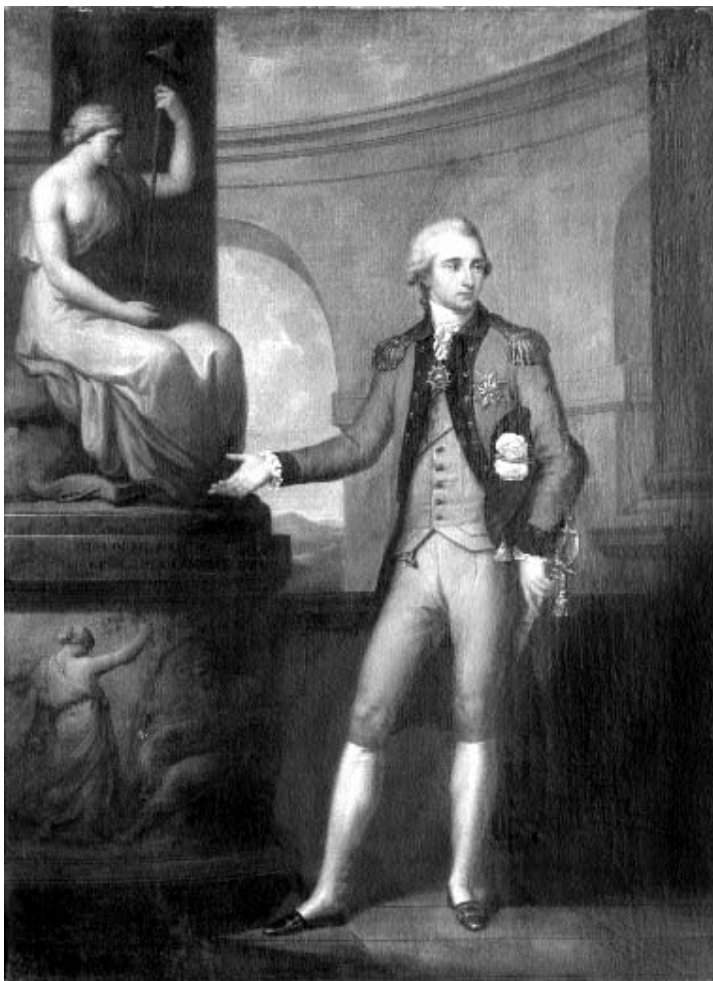
◆ 42. Michelangelo Buonarroti's tomb in the church of Santa Croce.

■ 43. Marcello Bacciarelli, ritratto di Stanisław Augusta Poniatowski re di Polonia, Palazzo Pitti, Sala Rossa.

● 43. Marcello Bacciarelli, portret Stanisława Augusta Poniatowskiego króla Polskiego, Sala Czerwona Palacu Pittich.

◆ 43. Stanisław August Poniatowski, king of Poland: a portrait by Marcello Bacciarelli in the Red Room ('Sala Rossa') of Pitti Palace.

Stanisław Poniatowski, figlio del fratello *ainé* dell'ultimo monarca polacco (vedi p. 134). Avendo dovuto abbandonare Roma per lo scandalo provocato dalla sua convivenza con Cassandra Luci – che peraltro presentava i caratteri della *mésalliance*, stanti le umili origini della signora (era la moglie del cocchiere)¹⁵⁵ –, il cugino dell'assai più popolare e celebrato principe Józef, caduto combattendo contro i russi nel 1813, a Firenze fu ben accolto. Se è vero infatti che la nobiltà toscana non mostrava i preconcetti di quella romana, è altrettanto vero, come è stato scritto, che un mecenate grandioso come il principe, proprietario di una immensa fortuna, non poteva essere mal visto dai fiorentini, che in lui ravvisarono un «Signore splendido ed ospitaliero, amante del fasto, intelligente e geloso custode delle altere tradizioni di famiglia»¹⁵⁶. A Firenze, nel suo palazzo di via Larga, custodi una ricchissima raccolta antiquaria, opere d'arte e libri antichi. Le raccolte, alla morte del principe avvenuta nel 1833, vennero disperse dagli eredi. Il figlio Carlo (vedi p. 142) infatti nel 1838 si offriva di vendere la celebre collezione di pietre incise del padre alla Galleria degli Uffizi. Non essendo questa interessata all'acquisto, Poniatowski junior otteneva l'autorizzazione ad «estrarla fuori di Toscana»¹⁵⁷. La collezione venne posta all'asta da Christie's a Londra nel 1839, ma non è del tutto esatto che a Firenze non ve ne sia rimasta traccia, come è stato scritto¹⁵⁸. Il collezionista inglese William Currie, infatti, che aveva acquistato gran parte dell'eredità Poniatowski all'asta di Christie's, alla sua morte – avvenuta nel 1863 – effettuava un lascito di 516 pietre incise da aggiungere alle collezioni medicee. La consultazione del catalogo del 'legato Currie' presso la biblioteca dell'Archivio storico della Soprintendenza archeologica toscana, mi ha permesso di stabilire con certezza come almeno due pietre della collezione Poniatowski si trovino oggi presso il Museo Archeologico: una corniola rappresentante «Amore alato volante di contro alle prese con un uccello»¹⁵⁹, e il celebre busto di Io, inciso in sardonica, «opera inimitabile di Dioscuride», che Poniatowski aveva comprato dal duca di Bracciano, e che Currie aveva pagato a Londra cinquemila franchi¹⁶⁰. Di altre due pietre incise, un'onice a due strati e un plasma di smeraldo, Migliarini segnalava rispettivamente una sicura e una presumibile appartenenza all'ultimo re di Polonia, ma non sono riuscito a trovare nel catalogo della collezione Poniatowski delle descrizioni che gli corrispondessero¹⁶¹. Anche la sua biblioteca antiquaria, o almeno gran parte, doveva essere rimasta a Firenze, se nel novembre del 1951 veniva messa all'asta presso la Galleria d'arte 'Associazione Nazionale degli Artisti'



godny by rodził z siebie świetnych mistrzów. Bo jak mistrze działają na lud swój, tak nawzajem lud działa na mistrzów swoich. Obie strony, nawzajem się podnosząc i będąc wzajemnym siebie powodem i skutkiem, składają jedną ścisłą całość»¹⁵². W pierwszych dziesiątkach lat XIX w. istniała we Florencji niewielka wspólnota Polaków przebywających tam mniej więcej na stałe. Jednym z nich był, wspomniany już, Michał Kleofas Ogiński (1765-1833), postać politycznie kontrowersyjna, który przybył po raz pierwszy do Florencji w 1808 r., na okres około dwóch lat, z zamiarem osiedlenia się na stałe. To właśnie wtedy Fabre namalował portret jego oraz córki Amelii¹⁵³. Ogiński, urodzony w Gózwie (dziś w Białorusi), właściciel dużej posiadłości w Zalesiu, osiedlił się definitywnie we Florencji w 1822 r., przeżywszy burzliwe lata spędzone między Polską, Litwą, Rosją, Anglią, Holandią, Francją i Włochami. Do 1826 r. pozostał przy nim, jako sekretarz, Leonard Chodźko, który pomagał mu w działalności historyka i pamiętnikarza. Właśnie w funkcji sekretarza utrzymywał kontakty z Sebastianem Ciampim, Ginem Capponim i Bernardem Zaydlerem (zob. str. 148). W 1822 r. osiedlił się również inny, bardzo ważny członek wspólnoty polskiej we Florencji, książę Stanisław Poniatowski, syn pierworodnego brata ostatniego

miscellany of bits taken from Polish, French and Italian histories, without any critical spirit, apart from malice towards the Russians and the other Powers». Ciampi's hostility to Zaydler was ideological, given his conservatism and his obsequious attitude to the Imperial Russian authorities, as well as professional. Not only did «this book, during the time of the Polish madness [the insurrection of 1830-1831] find a large number of purchasers», but its author – who might have used «prints and portraits partly provided by me» – «became hostile, accusing me of being envious of his work, although it was he who was really envious as I have been acting as a Royal correspondent for the Kingdom of Poland, a role he would have liked to snatch from me». In the face of such ingratitude Ciampi found comfort in the fact that Zaydler's book «met the same end as the gazettes of the day [...] and all chit-chat of that kind, though that did not put an end to the suffering of the one who had patched it all together», as the woman (Giuseppina Doccioni) for whose sake «from Protestantism he had converted to Roman Catholicism [...] has now gone mad, and he nowadays – though neither wise nor mad – is certainly ridiculous». Zaydler must definitely have been a little eccentric. In 1848, determined to enrol in Adam Mickiewicz's Polish Legion despite his

advanced age, he passed himself off as a doctor although his doctorate was in law, not medicine. He travelled with increasing difficulty with Mauricy Hauke and Ignacy Klukowski in their division as far as Borgo San Lorenzo only to be sent back by the commander Mikołaj Kamiński, when he discovered that the so-called doctor «did not have any knowledge of his profession»¹⁷³. On his return to Florence, Zaydler consoled himself by writing the history of the Polish Legion of 1797 which in the spring of 1848 was personally commissioned by Adam Mickiewicz in a bid to present his own undertaking as following on from Henryk Dąbrowski's. *The history of the*

military operations of the Polish legions commanded by General Dombrowski (Vercelli 1848) can not have enjoyed much greater success than Zaydler's previous effort, as Vieusseux in 1853 sent him back fifteen copies of the original edition which had remained undisturbed in the storerooms of his Gabinetto¹⁷⁴. Zaydler's enduring place in history should be attributed rather to his having offered hospitality to several celebrated figures in his house in Via della Scala. The most important of these was undoubtedly Juliusz Słowacki (see p. 140). The poet came to Florence on his return from journeys to Greece and the Middle East between 1836 and 1837. It was his uncle Teofil

■ 44. *Angelica Kaufmann, ritratto di Stanislaw Poniatowski, Museo Stibbert.*

● 44. *Angelica Kaufmann, portret Stanisława Poniatowskiego, Muzeum Stibbert.*

◆ 44. *Portrait of Stanislaw Poniatowski by Angelica Kaufmann, Stibbert Museum.*

■ 45. *Litografia che ritrae Carlo Poniatowski, la moglie Elisa di Montecatini e Giuseppe Poniatowski, Gabinetto Disegni e Stampe, Galleria degli Uffizi.*

● 45. *Litografia przedstawiająca Karola Poniatowskiego, żonę Elżę z Montecatini i Józefa Poniatowskiego, Gabinetto Disegni e Stampe, Galleria degli Uffizi.*

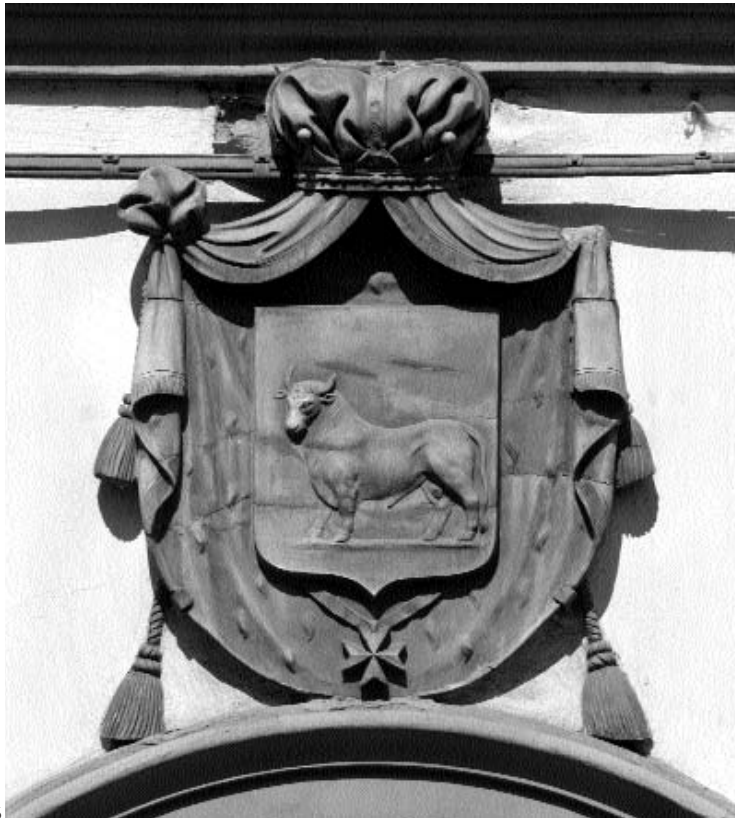
◆ 45. *A print of Carlo Poniatowski, his wife Elisa di Montecatini and Giuseppe Poniatowski, Gabinetto Disegni e Stampe, Uffizi Gallery.*



in piazza Pitti¹⁶².

Fra le 'eredità' lasciate dal principe Poniatowski a Firenze vi fu, non trascurabile, quella rappresentata dai figli (vedi p. 142). Di alcuni di loro non sappiamo molto. Costanza (1811-1851), la minore, ricordata da Anna Tyszkiewicz Potocka (vedi p. 128) nel suo *Voyage d'Italie* come ragazzina di sedici anni, fu – prima di sposarsi col marchese Daniele Zappi nel 1828 – brevemente fidanzata con Anatolij Nikolaevič Demidoff¹⁶³. Di bellezza non comune, prese parte alle attività musicali dei fratelli e alla morte venne sepolta nella tomba del padre, nella Cappella Serragli in San Marco. La sorella Isabella (1806-1896), anch'essa musicista, si sposò per ben tre volte, dapprima con un conte Bentivoglio, poi – nel 1822 – col marchese fiorentino Zanobi Ricci, e infine col marchese Filippo de Piccolellis. La figlia Annamaria, nata dal secondo matrimonio, avrebbe sposato Aleksander Walewski (1810-1868), figlio naturale di Napoleone Bonaparte e di Maria Walewska, futuro ministro degli Esteri di Napoleone III. L'ultimo nato, Michele (1816-1864), escluso dal testamento del padre, nel 1857 fondò l'«Imparziale fiorentino», giornale di beneficenza, i cui proventi erano destinati «a beneficio degli indigenti». Il giornale, che godette (a titolo gratuito) di collaboratori come Augusto Conti, Niccolò Tommaseo e Celestino Bianchi, ebbe la propria sede nel Palazzo Poniatowski, e si propose non solo di fornire una concreta assistenza medica ai fiorentini più bisognosi, ma anche di operare «a pro degli artisti teatrali», consentendogli di tenere aperto un canale di dialogo col pubblico. L'«Imparziale» cessò le pubblicazioni nel 1864, presumibilmente in coincidenza con la morte del suo fondatore¹⁶⁴. I fratelli maggiori di Michele, Giuseppe e Carlo, ereditarono gli immobili posseduti dal padre, fra cui la villa di Rovezzano – oggi meglio conosciuta come 'Villa Favard' – edificata nel 1493 da Baccio d'Agnolo per Zanobi Bartolini, acquistata con l'annessa fattoria da Luigi Bartolini Salimbeni nel 1829¹⁶⁵, e il 'Casino' sull'allora via Pistoiese, di fronte alla Porta al Prato, che Giuseppe avrebbe fatto ristrutturare al Poggi, per ottenerne un lussuoso palazzo su cui ancora oggi spicca lo stemma familiare¹⁶⁶. Omonimi, e soltanto imparentati alla lontana, furono invece gli altri Poniatowski residenti a Firenze in quegli anni, Aurora e suo fratello Eugeniusz¹⁶⁷, figli del colonnello Józef, conte Ciołek, della linea lituana della famiglia. Aurora sposò Pëtr Dmitrievič Buturlin, figlio del celebre bibliofilo russo¹⁶⁸, ed è sepolta nel cimitero di Sant'Alessandro in Giogoli. Al fratello Eugeniusz, che nella fase iniziale del suo soggiorno fiorentino abitò insieme alla sorella e al cognato, si deve il restauro – avvenuto nel 1841 – della Cappella di Santa Maria alla Certosa, dove fu sepolto nel 1848¹⁶⁹. A cavallo fra gli anni Venti e gli anni Trenta soggiornarono a Firenze per periodi più o meno brevi Jan Maksymilian Fredro, Gustaw Olizar, la contessa Kossakowska nei Potocki, Aleksander Potocki, Leon Potocki, Władysław Sanguszko¹⁷⁰, Izydor Sobański e la moglie Seweryna Potocka, Władysław Zamojski (figlio di Zofia z Czartoryskich Zamojska, vedi p. 138), di cui risultano le firme presso il Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Vieusseux, così come la presentazione al Casino dei Nobili. A lungo risiedé a Firenze un assiduo frequentatore del Gabinetto di lettura fondato

monarchy polskiego (zob. str. 134). Zmuszony opusć Rzym w wyniku skandalu, wywołanego mezaliansowym związkiem miłosnym z Cassandrą Luci, żoną woźnicy¹⁵⁴, kuzyn o wiele bardziej znanego i czczonego księcia Józefa został we Florencji przyjęty przychylnie. Szlachta toskańska, w odróżnieniu od rzymskiej, nie tylko nie przejawiała tego rodzaju uprzedzeń, ale równocześnie w mecenasie tak wielkim jak książę, właścicielu wielkich posiadłości, nie mogła nie widzieć «Pana wspaniałego i gościnnego, miłośnika bogactwa i wystawności, inteligentnego i zazdrosnego stróża wysokich tradycji rodu»¹⁵⁵. W swym pałacu przy via Larga przechowywał bogatą kolekcję antykwaryczną, dzieła sztuki i antyczne książki. Zbiory te po śmierci księcia, w 1833 r., zostały rozproszone przez jego spadkobierców. Syn Karol (zob. str. 142) np., w 1838 r., zaoferował Galerii Uffizi słynną kolekcję rzeźbionych kamieni szlchetnych ojca. W związku z brakiem zainteresowania zakupem z jej strony, młody Poniatowski otrzymał pozwolenie «na wywóz kolekcji poza Toskanie»¹⁵⁶. Wystawił ją w rok potem na aukcji londyńskiej Christie's, ale nie jest prawdą, jakoby we Florencji nie został po niej ślad¹⁵⁷. Angielski kolekcjoner William Currie, który nabył większość spadku Poniatowskiego na tej aukcji, zaznaczył w testamencie, by po jego śmierci (1863 r.) przekazanych zostało na rzecz kolekcji Medyceuszów 516 rzeźbionych kamieni. Analiza katalogu 'legata Curriego' w Bibliotece Dyrekcji Poszukiwań Archeologicznych w Toskanii pozwoliła mi ustalić z pewnością, że co najmniej dwa kamienie z kolekcji Poniatowskiego znajdują się dzisiaj we florenckim Muzeum Archeologicznym: jeden krwawnik przedstawiający «Amora skrzydlatego, rzucającego się w locie przeciwko ptakowi»¹⁵⁸ oraz słynne popiersie Iosa, wycięte w sardonicznym, «niepowtarzalnym arcydziele Dioskurydesa», które Poniatowski kupił od księcia Bracciana, a Currie nabył w Londynie za 5.000 franków¹⁵⁹. Co do dwóch innych kamieni rzeźbionych, dwuwarstwowego onyksa i osocza szmaragdu, Migliarini sygnalizuje, w pierwszym przypadku pewność, w drugim – możliwość ich przynależności do ostatniego króla Polski, ja jednak nie zdołałem znaleźć w katalogu kolekcji Poniatowskiego opisów, które by im odpowiadały¹⁶⁰. Także biblioteka antykwaryczna Poniatowskiego, a co najmniej większa jej część, musiała zostać we Florencji, skoro w listopadzie 1951 r. została wystawiona na aukcji w Galerii Sztuki Narodowego Stowarzyszenia Artystów przy placu Pittich¹⁶¹. Do 'spuścizny' Poniatowskiego, wcale nie błahej, przypadłej w udziale Florencji, należało także jego potomstwo (zob. str. 142). O niektórych nie wiemy zbyt wiele. Konstancja, wspomniana przez Annę Tyszkiewicz Potocką (zob. str. 128) w *Voyage d'Italie* jako szesnastoletnie dziewczę, była – przed pójściem za mąż za markiza Daniela Zappiego w 1828 r. – narzeczoną Anatolija Nikołajewicza Demidoffa¹⁶². Znana z nieprzeciętnej urody, brała udział w działalności muzycznej rodzeństwa, a po śmierci pochowana została w grobie ojca, w Kościele św. Marka. Siostra Izabela (1806-1896), także muzyk, wyszła po trzykroć za mąż: najpierw za hrabiego Bentivoglio, potem, w 1822 r., za florentyńskiego markiza Zanobiego Riccio i w końcu za markiza



46

- 46. Stemma della famiglia Poniatowski apposto sulle case 'per pigionanti' adiacenti al Palazzo Poniatowski Guadagni in via Ponte alle Mosse.
- 46. Herb rodu Poniatowskich, usytuowany na 'mieszkańcach czynszowych' przyległych do palacu Poniatowskich-Guadagnich, via Ponte alle Mosse.
- ◆ 46. The Poniatowski coat of arms on the 'tennants accommodation' attached to Palazzo Poniatowski Guadagni, in Via Ponte alle Mosse.

◆ Januszewski, having spent seven months in the city with his wife Hersylia Bécu in 1835¹⁷⁵, who had encouraged him to visit Florence. Slowacki's signature in the Vieusseux library register shows that he was in the city by 15 July 1837, although the official account of his life and works sets his arrival two days later¹⁷⁶. While in Florence he met the son of Stanisław Zamoyski, Zdzisław¹⁷⁷, Józef and Herman Potocki, Zenon Brzozowski, the cellist Aleksander Potocki, Zygmunt Krasiński (see p. 136), who in December 1838 brought him news of the arrest of his mother for her involvement in the Konarski affair. Slowacki made regular pilgrimages to Dante's tomb in Santa Croce and drew from it «some sort of inspiration»¹⁷⁸. Domenico di Michelino's painting of *Dante and his worlds* (1465) in the

Cathedral was certainly the inspiration behind his poem *O Ghibelinie, laurowy upiór* (*O Ghibelline, ghost surrounded with laurel*), in which he offered an elaborated comparison between himself and Dante, prophetic poets of their homelands but permanently exiled. This was not the only creative work Slowacki completed in Florence, his poem *Anbelli*, its compositional scheme owing much to the *Divina Commedia*, was also finished in the city. When he saw Paolo Veronese's painting of *Christ leaving his Mother before his entry into Jerusalem* in the Palatine Gallery at the Pitti Palace it affected him so deeply that he attempted to recreate its atmosphere in canto IX of his *Beniowski*¹⁷⁹. Fascinated by the loveliness of Raphael's painting of the *Fornarina*, the daughter of a Roman baker, the poet found



47

- 47. Il frontespizio della Storia della Polonia di Bernard Zaydler (Firenze, 1831).
- 47. Strona tytułowa Historii Polski Bernarda Zaydlera (Firenze, 1831).
- ◆ 47. The title-page of Bernard Zaydler's History of Poland (Firenze, 1831).

a living Fornarina of his own, who makes a symbolic appearance in his *Poema Piasta Dantyszka* (*The Poem of Piast Dantyszek*). On a trip to Vallombrosa, he noticed that «the place alone beckons one to the monastic life»¹⁸⁰, but some nine months later visiting the Medici Villa at Pratolino together with his new conquest that vocation had clearly been rejected. He must have become quite entangled with his Florentine beauty, as in July 1838 the poet rather suddenly decided to leave Florence for Paris¹⁸¹. Three days before he planned to set off, he changed his mind after meeting the twenty-two year old Aleksandra Moszczeńska, whose family – most obligingly – showed every sign of welcoming him as a serious candidate for matrimony. A closer acquaintance with the girl,

nel 1819 da Giovan Pietro Vieusseux, lo storico Bernard Zaydler (vedi p. 148). Addottoratosi in diritto civile a Pisa nel 1823, a Firenze si fece conoscere attraverso la traduzione di un saggio biografico di Jan Śniadecki. In quell'occasione, «varie notizie relative al Copernico» gli furono comunicate da Michał K. Ogiński, mentre il ritratto che corredeva *Di Niccolò Copernico* venne copiato da una pittura a suo tempo acquistata da Sebastiano Ciampi¹⁷¹. Per certo non incontrò Mickiewicz durante il suo soggiorno fiorentino del 1829. Nella sua già citata lettera a Lelewel del febbraio del 1830 Mickiewicz infatti informava il suo amico e maestro che la *Historia Polski* destinata a Ciampi «è finita a un tal polacco di cui si dice che traduca cose polacche in italiano (ha tradotto una dissertazione su Copernico) sotto la guida e l'incoraggiamento di Ogiński. Ma al sia pur onorevole Ogiński e a quel traduttore, la *Storia* non è piaciuta, e di certo non l'hanno capita»¹⁷². L'insurrezione nazionale del 1830 spinse Zaydler a misursi con una sua propria *Storia della Polonia*, pubblicata a Firenze, in due volumi, nel 1831. Gli fu d'aiuto Stanisław Poniatowski, che gli procurò per le illustrazioni due ritratti di famiglia, rispettivamente quelli del re Stanisław Augusto e del cugino, il celebre generale di Napoleone Józef Poniatowski, nonché incisioni di carattere storico. La pubblicazione dell'opera non fu vista di buon occhio dall'altro storico di cose polacche che all'epoca soggiornava a Firenze, l'abate Ciampi grazie al quale sappiamo come «a suo tempo» Zaydler, «messe a parte le lettere», si fosse improvvisato «venditore di vini, zucchero, caffè ed altro in Firenze, ma con infelice successo, essendosi fatto mangiare quasi tutto il capitale». Il giudizio di Ciampi sulla *Storia della Polonia* non era esattamente lusinghiero: «un centone di squarcij, presi da storie polacche, francesi e italiane, senza alcuna critica, sì con lo spirito di maldicenza contro la Russia e le altre Potenze». L'ostilità dell'autore della *Bibliografia critica* aveva tanto ragioni ideologiche, stante il suo conservatorismo e la sua ossequiosa acquiescenza verso le autorità imperiali russe, quanto di ordine professionale. Non soltanto infatti «questo libro, durante il tempo della pazzia polacca [l'insurrezione del 1830-31] trovò un gran numero di compratori», ma il suo autore – che pure aveva potuto impiegare ai fini della pubblicazione «stampe e ritratti che in parte gli furono somministrati da me» – «si fece mio nemico accusandomi di essere invidioso della sua opera, ma in sostanza perché egli mi invidiava per l'impiego di R. corrispondente attivo del regno di Polonia, che avrebbe voluto carpirmi». Di fronte a tanta ingratitudine, l'astioso abate pistoiese si consolava con l'idea che il libro del suo rivale «finì come le gazzette di quei giorni [...] come altre cicalate di quel genere, ma non finì la miseria del suo raffazzonatore», dal momento che la donna (Giuseppina Doccioni) per amore della quale «da protestante si fece cattolico romano [...] ora è pazza, ed egli non è né pazzo né savio, ma certamente ridicolo». Un po' stravagante in effetti Zaydler doveva esserlo. Nel 1848, intenzionato ad arruolarsi nella Legione polacca di Adam Mickiewicz nonostante l'età avanzata, si spacciò per medico (come si è visto, era 'dottore', ma in legge). Giunse, a fatica, col reparto di Maurycy Hauke e Ignacy Klukowski fino a Borgo San Lorenzo

Filippa de Piccolellisa. Jej córka z drugiego łoża, Anna Maria, poślubić miała Aleksandra Walewskiego (1810-1868), nieślubnego syna Napoleona Bonapartego i Marii Walewskiej, przyszłego ministra spraw zewnętrznych Napoleona III. Najmłodszy z dzieci Poniatowskiego, Michał (1816-1864), wykluczony z testamentu ojca, założył w 1857 r. gazetę dobroczynności «Imparziale fiorentino» («Bezstronny florentyńczyk»), z którego dochody przeznaczone były na «korzyść ubogich». Dziennik ten cieszył się bezinteresowną współpracą Augusta Contiego, Niccoli Tommasea i Celestina Bianchiego, miał siedzibę w pałacu Poniatowskich i wytyczał sobie za cel nie tylko konkretną pomoc medyczną najbardziej potrzebującym florentyńczykom, ale też działalność «na rzecz artystów teatralnych», umożliwiając im w ten sposób utrzymywanie ciągłego kontaktu z publicznością. «Imparziale» przestał się ukazywać w 1864 r., prawdopodobnie w związku ze śmiercią swego fundatora¹⁶³. Starsi bracia Michała, Józef i Karol, odziedziczyli nieruchomości ojca, m. in. willę w Rovezzano, dziś bardziej znaną jako 'Willa Favard'. Została ona zbudowana w 1493 roku przez Baccia d'Agnolo dla Zanobiego Bartoliniego i w 1829 r. nabyta, wraz z przylegającym folwarkiem, przez Stanisława Poniatowskiego od Luigiego Bartoliniego Salimbeniego¹⁶⁴. W skład posiadłości wchodził też dom przy ówczesnej via Pistoiese, naprzeciwko Bramy Prata, który Józef powierzył zabiegom restauracyjnym Poggięgo, uzyskując w ten sposób luksusową kamienicę, na której dzisiaj jeszcze widnieje herb rodzinny¹⁶⁵.

Imiennikami Poniatowskich, lecz dalekiego pokrewieństwa, byli też wówczas osiedli we Florencji Aurora i jej brat Eugeniusz¹⁶⁶, dzieci hrabiego Józefa Ciołka, pułkownika, z litewskiej gałęzi rodu. Aurora poślubiła Piotra Dimitriewicza Buturlina, syna słynnego rosyjskiego bibliofila¹⁶⁷ i pochowana została na cmentarzu św. Aleksandra w Giogoli. Bratu Eugeniuszowi, który początkowo mieszkał z siostrą i szwagrem, Florencja zawdzięcza odnowę Kaplicy Matki Boskiej w Certosie (1841 r.), gdzie został też pogrzebany¹⁶⁸.

Na przełomie lat 20-tych i 30-tych, przez dłuższy lub krótszy okres czasu, przebywali we Florencji Jan Maksymilian Fredro, Gustaw Olizar, hrabina Kossakowska Potocka, Aleksander Potocki, Leon Potocki, Władysław Sanguszko¹⁶⁹, Izydor Sobański z żoną Seweryną Potocką oraz Władysław Zamoyski (syn Zofii z Czartoryskich Zamoyskiej, zob. str. 138). Ich obecność potwierdzają podpisy w Gabinetec Naukowo-Literackim G.P. Vieusseuxa oraz członkostwo w Klubie Szlacheckim. Na długi okres czasu zamieszkał we Florencji stały bywalec Salonu Literatury, założonego przez Giovan Pietra Vieusseuxa w 1819 r., historyk Bernard Zaydler (zob. str. 148). Po zrobieniu doktoratu z prawa cywilnego w Pizie w 1823 r. dał się poznać we Florencji jako tłumacz studium biograficznego Jana Śniadeckiego. Przy tej okazji «różne wiadomości dotyczące Kopernika» zostały mu udostępnione przez Michała K. Ogińskiego; portret, którym praca Zaydlera została opatrzona, był kopią płótna nabytego w swoim czasie przez Sebastiana Ciampiego¹⁷⁰. Zaydler z pewnością nie spotkał się z Mickiewiczem w czasie swojego florentyńskiego

caused him to consider her «extremely spoilt», and he brought an end to the courtship, not without a degree of bitterness, fully reflected in the two sonnets *Do Aleksandry* [*M[oszczeńskiej]*], written in October 1838, something of a lyrical *gaffe*. Both ended with a reference to death, that of his own heart as a result of treatment from the icy maiden, a death preferable however to marrying her. He left Florence in mid-December, both irritated and saddened by his futile stay while his mother was going through some of the hardest months of her life¹⁸². While in Paris in 1839 news reached Słowacki of the death of Aleksandra: «How many times now – he wrote in romantic remorse – walking in the leafy avenues of this garden, I have the impression that she comes to me, her rosy shade, lowers her gaze and asks: Why didn't you love me?»¹⁸³

Adam Mickiewicz's third visit to Florence had nothing of the *Grand Tour*, nor even of the less ambitious tourist, arriving as he did at the head of a band of volunteers forming the Polish

Legion (see p. 146)¹⁸⁴. April 1848 was not the first occasion Polish volunteers had arrived in the city as between 17-18 May 1799, the Legion led by Henryk Dąbrowski stayed in Florence after defeating the Sanfedists from Arezzo at San Giovanni Valdarno¹⁸⁵. The arrival of Mickiewicz and his men in Florence on 15 April 1848 was altogether more peaceful, if not decidedly festive. Through the sympathetic mediation and good offices of doctor Emanuele Basevi, Mickiewicz gained the political and financial support of Leopoldo II for the Polish Legion in Tuscany¹⁸⁶. Once he had gained official approval he looked for tangible signs of patriotic support from the Polish community living in Florence. He was pleased to win over Carlo Poniatowski, although it seems that his Polish extended no further than his surname as he had never been taught his father's language¹⁸⁷. Although the Poles promised to provide two companies of 120 men, nothing like this figure ever materialised¹⁸⁸. The first group of followers reached Florence from Livorno on 8

September 1848. It was made up of six officers and 61 non-commissioned officers together with soldiers under the command of Michał Chodźko. The progress of the war against the Austrians together with political events in Tuscany meant that the number of Polish legionaries in Tuscany was never more than 165 despite the recruiting endeavours of the command. In November 1848 the soldiers were billeted at Marradi, on the frontier of the Grand Duchy; the following January they received reinforcements from Piedmont under the command of Colonel Siodłkiewicz. The flight of the Grand Duke from the city, and the constitution of the provisional government of Guerrazzi-Montanelli-Mazzoni in February 1849 prompted the first operations by the Polish Legion near Prato. In March they were employed again around Abetone in order to check the movements of Leopoldo's supporters and if the need arose, of the Austrians. When Guerrazzi, after the defeat at Novara, called on their help to stop

■ 48. Giuseppe Poniatowski alla battaglia di Lipsia, 1813, tavola dalla Storia della Polonia di B. Zaydler, Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.

◆ 48. Józef Poniatowski w bitwie pod Lipskiem, 1813, plansza z Historii Polski Zaydlera, Biblioteka Nazionale Centrale, Florenja.

◆ 48. Joseph Poniatowski at the battle of Leipzig, 1813, a plate from Zaydler's Storia della Polonia, Biblioteca Nazionale Centrale, Florence.



solamente per essere rispedito a casa dal comandante Mikołaj Kamieński, quando questi si accorse che il sedicente medico «ne sait pas son métier»¹⁷³. Tornato a Firenze, a Zaydler non restò che mettersi a lavorare a quella storia della Legione polacca del 1797 che nell'aprile del 1848 gli era stata personalmente commissionata da Adam Mickiewicz al fine di presentare la propria impresa in una linea di continuità con quella di Henryk Dąbrowski. La *Storia delle operazioni militari delle legioni polacche in Italia comandate dal generale Dombrowski* (Vercelli 1848) non dovette godere di un successo editoriale molto superiore a quello della precedente opera storiografica di Zaydler, se Vieusseux nel 1853 gli avrebbe rispedito ben quindici copie rimastegli in deposito dall'anno di pubblicazione¹⁷⁴. Zaydler non avrebbe avuto quella fama di cui in qualche misura gode ancora oggi se non avesse ospitato nella sua casa di via della Scala alcuni celebri personaggi. Il più importante fra questi fu sicuramente Juliusz Słowacki (vedi p. 140). Il poeta giunse a Firenze al ritorno da un viaggio compiuto in Grecia e nel Medio Oriente fra il 1836 e il 1837. A incoraggiarlo a trascorrere un lungo soggiorno nella città era stato lo zio Teofil Januszewski, che nel 1835 vi aveva passato sette mesi insieme alla moglie Hersylia Bécu¹⁷⁵. Słowacki fu a Firenze almeno a partire dal 15 luglio 1837, come sta a indicare la sua firma presso il Gabinetto Vieusseux, e non dal 17, come erroneamente riporta il suo Calendario della vita e delle opere¹⁷⁶. Nel corso del suo soggiorno fiorentino ebbe modo di frequentare il figlio di Stanisław Zamojski, Zdzisław¹⁷⁷, Józef ed Herman Potocki, Zenon Brzozowski, il violoncellista Aleksander Potocki, Zygmunt Krasieński (vedi p. 136), che nel dicembre del 1838 gli portò la notizia dell'arresto della madre, coinvolta nell'*affaire* Konarski. A Firenze, Słowacki effettuò regolari pellegrinaggi al cenotafio di Dante in Santa Croce, che gli sembrava comunicare «qualche forma di ispirazione»¹⁷⁸. Al quadro di Domenico di Michelino *Dante e i suoi mondi* (1465), conservato in Duomo, Słowacki si ispirò sicuramente per la poesia *O Ghibeline, laurony upiorze* (O Ghibellino, fantasma cinto d'alloro), in cui avanzava un impegnativo confronto fra i due poeti, vati nazionali ma irrimediabilmente senza patria. Né fu questo l'unico suo parto creativo portato a termine a Firenze, giacché qui concluse il poema *Anbelli*, il cui schema compositivo affonda esplicitamente le radici nella *Divina Commedia*. Avendo avuto modo di vedere nella Galleria Palatina la tela di Paolo Veronese raffigurante il congedo di Cristo dalla madre alla vigilia dell'ingresso in Gerusalemme, rimase così colpito dal trasferirne l'atmosfera nel IX canto del *Benionski*¹⁷⁹. Innamoratosi del quadro di Raffaello, il poeta si invaghi di una sua personale 'Fornarina', la cui figura appare adombrata nel *Poema Piasta Dantyszka* (Il Poema di Piast Dantyszek). Se, recandosi a Vallombrosa, notò che «il posto stesso invita a farsi monaci»¹⁸⁰, sicuramente quando nove mesi dopo visitò la villa medicea di Pratolino in compagnia della sua nuova conquista dovette pensare qualcosa di diverso. Il coinvolgimento con la bella fiorentina doveva essere stato notevole, perché nel luglio del 1838 il poeta aveva pensato di lasciare Firenze – con una certa precipitazione – per recarsi a Parigi¹⁸¹. Cambiò la

pobytu w 1829 r. We wspomnianym wcześniej liście do Lelewela, z lutego 1830 r., Mickiewicz informował przyjaciela i mistrza, że *Historia Polski* przywieziona dla Ciampiego «dostała się Polakowi jakiemuś, który niby to polskie rzeczy na włoskie tłumaczy (wytłumaczył rozprawę o Koperniku) pod wodzą i zachęceniem Ogińskiego. Ale i szanowny skądinąd Ogiński, i ów tłumacz nie upodobali *Historii* i zapewne nie zrozumieli»¹⁷¹. Powstanie narodowo-wyzwoleńcze 1830 roku stało się dla Zaydlera bodźcem do napisania własnej *Storia della Polonia*, opublikowanej we Florencji już w rok później, w 1831. Pomocą służył mu Stanisław Poniatowski, który dostarczył do ilustracji książki dwa portrety – króla Stanisława Augusta oraz jego kuzyna, Józefa Poniatowskiego, słynnego generała Napoleona – jak też wiele rycin o charakterze historycznym. Publikacja ta nie zyskała przychylności innego znawcy spraw polskich, owego opata Ciampiego, dzięki któremu wiadomo, że «w swoim czasie» Zaydler «odłożywszy na bok literaturę» zaimprovizował się «sprzedawcą wina, cukru, kawy i innych rzeczy we Florencji, ale z niepomysłnym skutkiem, bo tracąc prawie cały swój kapitał». Opinia Ciampiego o *Storia della Polonia* nie była wcale pochlebna: «to kompilacja urywków wziętych z historii polskich, francuskich i włoskich, bezkrytyczna i pełna ducha nienawiści do Rosji i innych Potęg». Wrogość autora *Bibliografia critica* umotywowana była zarówno jego poglądami politycznymi (konserwatyzm i poddańcza uległość w stosunku do władz carskich), jak i zawodowymi. Nie tylko «książka ta w czasie polskiego szaleństwa [Powstanie Listopadowe 1830-1831 r.] znalazła dużą ilość nabywców», lecz także jej autor, który zdołał ją zilustrować «drukami i portretami częściowo uzyskanymi ode mnie» – «stał się moim wrogiem, oskarżając mnie o zawiść, kiedy to, w gruncie rzeczy, on sam zazdrościł mi statusu aktywnego korespondenta Królestwa Polskiego, i chciał mi go wyłudzić». W obliczu takiej niewdzięczności, zawistny opat pocieszał się myślą, że książka rywała «znalazła taki koniec jak i gazety tamtych dni [...], jak inne paplaniny tego rodzaju, nie zaznała natomiast końca nędza jej mizernego kompilatora», jako że kobieta (Giuseppina Doccioli), z miłości do której «z protestanta zrobił się rzymskim katolikiem, jest obłąkana, a on – ani szalony, ani roztropny – jest bez wątpienia pośmiewiskiem». Zaydler musiał być rzeczywiście nieco ekstrawagancki. W 1848 r., wstępując do Legionu Polskiego A. Mickiewicza mimo zaawansowanego już wieku, podał się za «doktora» (był, jak wiadomo, «doktorem», ale prawa). Z trudnością dotarł z oddziałem Maurycego Hauke'a i Ignacego Kłukowskiego zaledwie do borge San Lorenzo i tam został odesłany do domu przez komendanta Mikołaja Kamieńskiego, kiedy ten zorientował się, że rzekomy lekarz «ne sait pas son métier»¹⁷². Wróciwszy do Florencji, Zaydler zabrał się za opracowanie historii Legionu Polskiego z 1797 r., rzeczy zleconej mu w kwietniu 1848 r. osobiście przez Adama Mickiewicza i pomyślanej jako obraz własnych dokonań w kontynuacji przedsięwzięć Henryka Dąbrowskiego. *Storia delle operazioni militari delle legioni polacche in Italia comandate dal generale Dombrowski* (Vercelli 1848) nie odniosła widocznie większego sukcesu niż poprzednia storiograficzna praca



49

◆ lingering supporters of the Grand Duke, he was told that they had made a commitment not to engage in internal conflicts. Convinced of the futility of opposing the reactionary forces, and determined to resist manipulation, the Legion's two companies left Tuscany at the end of the month in order to defend the Roman Republic¹⁸⁹. Paradoxically, they were prevented from taking away the artillery of a division which engaged them in a brief skirmish at Sestaione by that same Colonel Stanislawo Bechi who later died for Polish freedom in the 1863 uprising¹⁹⁰. The fight to establish Polish independence led to a small community of Polish soldiers (or rather, former soldiers) being permanently established in Florence. Jan Niepomucen Siodolkowicz, commander of the Legion in Tuscany, was forced to resign in March 1849 following a misunderstanding with the provisional government, but stayed on in the city living with the painter Emil Boratyński until his death in August 1858¹⁹¹. It is hard to



50

understand how far Emil Boratyński (1806 or 1810-1876) was also engaged in military activities or whether he took part in the uprising of 1830, as he let others believe once he became an exile¹⁹². In 1840 he married an English woman, Elisabeth Arnould de White

Cross, and moved to Rome before settling in Florence in 1842 where he opened a studio in Borgo Santa Croce no. 6, in Palazzo Antinori Corsini. In 1848 he was awarded an honorary chair by the Accademia di Belle Arti in recognition of the gold medal

■ 49. Piazza del Castello di Warsavia, tavola dalla Storia della Polonia di Bernard Zaydler, Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.

● 49. Plac Zamkowy w Warszawie, plansza z Historii Polski Zaydlera, Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.

◆ 49. The Castle Square in Warsaw, a plate from Zaydler's History of Poland, Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.

■ 50. Via dei Banchi, 7: uno degli indirizzi fiorentini di Juliusz Slowacki.

● 50. Via dei Banchi, 7: tu przez jakiś czas mieszkał Juliusz Slowacki.

◆ 50. Via dei Banchi, 7: one of Juliusz Slowacki's addresses in Florence.

■ propria decisione dopo aver conosciuto, tre giorni prima della data prevista per la partenza, la ventiduenne Aleksandra Moszczeńska, la cui famiglia – estremamente facoltosa – gli dimostrò tutte le attenzioni dovute a un serio candidato al matrimonio. Una conoscenza più approfondita della fanciulla, rivelatasi agli occhi del poeta «molto viziata», lo portò a concludere il corteggiamento, non senza un certo rancore, ben testimoniato da due composizioni poetiche. I sonetti *Do A[leksandry] M[oszczeńskiej]*, composti nell'ottobre del 1838, possono in qualche modo essere considerati una sorta di *gaffe* lirica. Słowacki concludeva entrambi con riferimenti alla morte, a quella del proprio cuore di fronte alla gelida fanciulla, e a quella che sarebbe stata preferibile (!) a un matrimonio con lei. Partito da Firenze alla metà di dicembre, irritato e addolorato per l'inutile permanenza nella città toscana proprio quando la madre stava passando i peggiori mesi della sua esistenza¹⁸², Słowacki durante il 1839 fu raggiunto a Parigi dalla notizia della morte della ragazza: «Quante volte adesso – scriveva in preda a romantici rimorsi di coscienza – passeggiando per gli oscuri viali di questo giardino, ho l'impressione che mi si accosti, che la sua ombra arrossisca e, abbassando lo sguardo, si interroghi: perché non mi hai amato?»¹⁸³

La terza visita di Adam Mickiewicz a Firenze non ebbe nulla del *Grand Tour*, né di latamente turistico, visto che vi giunse alla testa del costituendo nucleo della sua Legione polacca (vedi p. 146)¹⁸⁴. Non fu quella dell'aprile del 1848 la prima occasione in cui una formazione di volontari polacchi entrava a Firenze. Era già accaduto infatti nel 1799, quando la Legione di Henryk Dąbrowski, dopo aver sconfitto i sanfedisti aretini in uno scontro a San Giovanni Valdarno, si era fermata nel capoluogo il 17-18 maggio¹⁸⁵. L'arrivo di Mickiewicz e dei suoi uomini a Firenze il 15 aprile del 1848 avvenne in circostanze più pacifiche, dichiaratamente festose. Il poeta mise a frutto il soggiorno nella città per assicurarsi – grazie ai buoni uffici del medico Emanuele Basevi – l'appoggio politico e finanziario di Leopoldo II ai fini della costituzione di una Legione polacca in Toscana¹⁸⁶. Ottenuto, si rivolse ai connazionali residenti a Firenze affinché dessero prova tangibile del loro patriottismo. Di certo riuscì a destare un certo orgoglio di appartenenza

● Zaydlera, skoro Viusseux, w 1853 roku, odesłał mu piętnaście egzemplarzy, pozostałych w magazynie od momentu publikacji¹⁷³.

Zaydler nie cieszyłby się taką sławą, jaką w pewnym sensie cieszy się jeszcze dzisiaj, gdyby nie fakt, że gościł w swym domu przy via della Scala niektóre, bardzo znane, osobistości. Najważniejszą z nich był niewątpliwie Juliusz Słowacki (zob. str. 140). Poeta przybył do Florencji w końcowym etapie podróży po Grecji i Bliskim Wschodzie, odbytej w latach 1836-37. Zachęcił go do dłuższego pobytu w tym mieście wuj Teofil Januszewski, który także, wraz z żoną Hersylią Bécu¹⁷⁴, spędził tam siedem miesięcy w 1835 roku. Słowacki przebywał we Florencji co najmniej od 15 lipca 1837, jak zaświadcza to jego podpis w Gabinecie Viusseuxa, a nie od 17-tego, jak błędnie odnotowuje kalendarz jego życia i twórczości¹⁷⁵. W czasie pobytu we Florencji miał możliwość obcowania z synem Stanisława Zamoyskiego, Zdzisławem¹⁷⁶, Józefem i Hermanem Potockimi, Zenonem Brzozowskim, wiolonczelistą Aleksandrem Potockim oraz z Zygmuntem Krasieńskim (zob. str. 136), który w grudniu 1838 r. przekazał mu wiadomość o areszcie matki, uwikłanej w aferę Konarskiego. Słowacki regularnie odwiedzał we Florencji grób honorowy Dantego w kościele św. Krzyża, bo zdawał mu się przekazywać «jakieś wyrazy natchnienia»¹⁷⁷. Poezja O





52

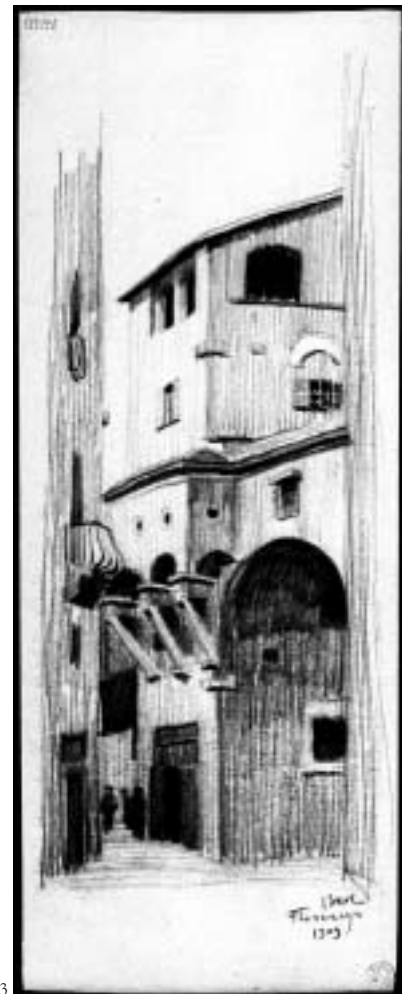
he had received for his painting *The capture of Ugolino in Pisa in 1288*. We also know that in April of that year his wife financed the Mickiewicz volunteers providing them with uniforms and sabres. She so admired Mickiewicz that in an interview with him on 16 April she asked him to pen her words of advice (*Letter on family obligations and our duty to others*). On the day the volunteers left the city setting off to Bologna – she received a present from Mickiewicz, a miniature of the *Madonna* by Carlo Dolci, carried by the poet ever since his days in Lithuania¹⁹³.

In the 1860s two other celebrated Polish fighters settled in Florence. Juliusz Konstany Ordon (1810-1887), had a double tie to Mickiewicz, as he was the hero of his poem on the 1830-31 uprising, *Reduta Ordona* (Ordon's Redoubt), although with Romantic poetic licence Mickiewicz had Ordon slain at Wola in September 1831. The young lieutenant survived to enrol in the Lombard Legion, taking part in the anti-Austrian campaign of 1848. He fought for Garibaldi in 1860, settling in Florence in 1867 where he died by his own hand some twenty years later¹⁹⁴. The other officer was General József Hauke Bosak (1834-1871), the hero of the uprising of 1863. He came to Florence in the second half of 1864, when financial problems determined his decision to become a painter in order to

support his family¹⁹⁵. At Roger Raczyński's¹⁹⁶ house in Florence, Hauke probably met Bakunin, who in 1865 travelled throughout Europe after his escape from Siberia. Bakunin had recently rejoined his wife, the daughter of Polish deportees. In the same year, the second anniversary of the Polish uprising, the Polish community in the city presented Hauke with a medal coined by the sculptor Teofil Lenartowicz, delivered along with appropriate patriotic verses. In April and May Hauke visited Garibaldi on Caprera. With his support Hauke tried to organise a Polish Legion, under his personal command, to take part in the war against Austria in 1866. He then enrolled in the Garibaldi's army of the Vosges serving in the Franco-Prussian campaign as a general, before being killed in the defence of Dijon. Seweryn Goedke was also engaged in the 1863 uprising as a representative of the National Government with the formations fighting in the Podlasie region, near Lublin. His stay in Florence was considerably shorter than those of other veterans. Goedke at the age of 27 reached the then Italian capital city only to die soon after of the wounds he received in battle¹⁹⁷. Edward Lange (1812-1879), a veteran of the 1830 uprising and later a colonel under Garibaldi also settled and died in Florence. The small Polish community in Florence in the 1860s included

53

- 51. Lapide tombale di Aleksandra Moszczeńska, secondo chiostro di Santa Croce.
- 51. Tablica nagrobna Aleksandry Moszczeńskiej w drugim krążanku kościoła św. Krzyża.
- ◆ 51. Aleksandra Moszczeńska's tombstone in Santa Croce, second cloister.
- 52. Lapide commemorativa del soggiorno a Empoli di Adam Mickiewicz.
- 52. Tablica przypominająca pobyt Adama Mickiewicza w Empoli.
- ◆ 52. Memorial stone commemorating Mickiewicz's stay in Empoli.
- 53. Jan Skotnicki, Vicolo, Uliczka, 1909, Muzeum Narodowe, Warszawa.
- 53. Jan Skotnicki, Uliczka, 1909, Warszawa, Muzeum Narodowe.
- ◆ 53. Jan Skotnicki, An alley in Florence, 1909: Warsaw, Muzeum Narodowe.



nazionale nel da poco principe Carlo Poniatowski, che pure – a quanto sappiamo – di polacco aveva soltanto il cognome, non avendo mai imparato la lingua del padre¹⁸⁷. Sebbene l'accordo prevedesse la costituzione di un battaglione composto da due compagnie di 120 uomini, questi numeri non furono mai raggiunti¹⁸⁸. Un primo distaccamento di volontari giunse a Firenze da Livorno l'8 settembre 1848. Si trattava in effetti di sei ufficiali e sessantuno fra sottufficiali e soldati, comandati da Michał Chodźko. A causa dell'andamento della guerra contro l'Austria e delle vicende politiche toscane, il numero dei legionari polacchi in Toscana non superò mai le 165 unità, nonostante gli impegni ripetutamente assunti dal loro comando. Nel novembre del 1848 la formazione polacca venne acquarterata a Marradi, sui confini del Granducato, e nel gennaio dell'anno successivo fu integrata da rinforzi giunti dal Piemonte al comando del colonnello Siodołkowicz. La fuga del granduca, e la costituzione del governo provvisorio Guerrazzi-Montanelli-Mazzoni nel febbraio del 1849, portarono a un primo impiego dei legionari polacchi nella zona di Prato, poi, a marzo, all'Abetone, al fine di controllare i movimenti dei sostenitori di Leopoldo ed eventualmente di truppe austriache. Quando però Guerrazzi, dopo la disfatta di Novara, ebbe bisogno di ricorrere al loro aiuto per fermare i risorti sostenitori del granduca, si sentì rispondere che gli accordi presi impedivano alla Legione di impegnarsi in conflitti interni. Convinte dell'inutilità di opporsi alla reazione montante, ma anche decise a non divenirne uno strumento involontario, le due compagnie della Legione alla fine del mese lasciavano la Toscana per andare a difendere la Repubblica Romana¹⁸⁹. Paradossalmente, a impedirgli di portarsi via l'artiglieria di un reparto con cui ebbero una breve scaramuccia a Sestaione fu quel colonnello Stanislao Bechi che sarebbe morto combattendo per la libertà dei polacchi durante l'insurrezione del 1863¹⁹⁰. Le vicende legate alla lotta per riconquistare l'indipendenza del Paese portarono al costituirsi a Firenze di una piccola comunità di soldati (o, meglio, ex soldati) polacchi. Jan Niepomucen Siodołkowicz, comandante della Legione polacca in Toscana, costretto a dimettersi dalla sua carica nel marzo del 1849 a causa delle incomprensioni nate col governo provvisorio, passò gli ultimi anni di vita a casa del pittore Emil Boratyński, morendo a Firenze nell'agosto del 1858¹⁹¹. Quanto Emil Boratyński (1806 o 1810-1876) fosse in realtà stato un militare non è dato di sapere, e nemmeno con certezza se abbia partecipato all'insurrezione del 1830, ma questo è quanto in emigrazione andava sostenendo¹⁹². Sposatosi nel 1840 con l'inglese Elisabeth Arnould de White Cross, si trasferì dapprima a Roma, poi – nel 1842 – a Firenze, dove aprì uno studio di pittura in borgo Santa Croce, nel Palazzo Antinori Corsini (attuale numero 6). Nel 1848 avrebbe ricevuto *honoris causa* la docenza presso l'Accademia di Belle Arti per aver ottenuto la medaglia d'oro col quadro *La cattura di Ugolino a Pisa nel 1288*. Di certo sappiamo che, grazie alle sostanze della moglie, nell'aprile di quell'anno poté acquisire meriti patriottici presso Mickiewicz equipaggiandone i volontari con uniformi e sciabole. La moglie, che durante un incontro avvenuto il 16 aprile aveva chiesto

Gibelinie, laurony upiorzę z pewnością została przez niego napisana pod wpływem obrazu Domenica di Michelino *Dante e i suoi mondi* (1465) i stanowiła poważną konfrontację obydwu tych poetów, wieszczów narodowych bez ojczyzny. Nie było to jedyne dzieło Słowackiego powstałe we Florencji. Tam też stworzył poemat *Anbelli*, wyraźnie wyrastający schematem kompozycyjnym z *Boskiej Komedii*. Atmosfera płótna Paola Veronesego, przedstawiającego pożegnanie Chrystusa z Matką w przeddzień wejścia do Jerozolimy, które Słowacki obejrzał w Galerii Palatyńskiej, wywarła nań takie wrażenie, że przeniósł ją do IX pieśni poematu *Benionski*¹⁷⁸. Rozmłowany w obrazie Rafaela, poeta zakochał się w pewnej osobistej 'Piekareczce' i jej figura wydaje się być zarysowana w *Poemie Piasta Dantyszka*. O ile, udając się do Vallombrosy, zauważał, że «miejsce samo zachęca do zostania mnichem»¹⁷⁹, to dziewięć miesięcy później, kiedy zwiedzał willę Medyceuszów w Pratomlinie w towarzystwie nowej zdobyczy, musiał myśleć coś zgoła innego. Zaangażowanie Słowackiego w piękną florentynkę musiało być silne, skoro w lipcu 1838 r. poeta zamyslił nagle opuścić Florencję i udać się do Paryża¹⁸⁰. Zmienił tę decyzję po poznaniu, na trzy dni przed datą wyjazdu, 22-letniej Aleksandry Moszczeńskiej, której rodzina – ogromnie zamożna – okazała mu wszelką uwagę należną poważnie traktowanemu kandydatowi na męża. Dokładniejsze poznanie dziewczęcia, okazałego się w oczach poety «bardzo rozpieszczonym» skłoniło go, nie bez żalu, do przerwania zalotów. Echa tych faktów znajdujemy w dwu poetyckich kompozycjach. Sonety *Do A[leksandry] M[oszczeńskiej]*, ułożone w październiku 1838 r., mogą być w pewnym sensie uważane za rodzaj lirycznej *gaffe*. Słowacki kończył je wyrażeniem śmierci, tej własnego serca w obliczu oschłości dziewczęcia, i tej, która byłaby bardziej pożądana (!) niż ślub z nią. Wyjechawszy z Florencji w połowie grudnia, zły i pełen żalu za stracony w Toskanii czas właśnie wtedy, kiedy matka przeżywała najgorsze miesiące swego życia¹⁸¹, dowiedział się o śmierci Aleksandry: «leż to razy teraz – pisał w romantycznej gorączce wyrzutów sumienia – spacerując po ciemnych alejach tego ogrodu mam wrażenie, że staję przy mym boku, że jej cień się czerwieni i, spuszczać oczy, pyta : Dlaczego mnie nie kochałeś?»¹⁸² Trzecia wizyta Adama Mickiewicza we Florencji nie miała nic wspólnego z *Grand Tour* czy turystyką. Przybył on tam, by stanąć na czele powstającego Legionu polskiego (zob. str. 146)¹⁸³. Kwiecień 1848 roku nie był pierwszym momentem pobytu ohotników polskich we Florencji, bo już w 1799 r., Legion Henryka Dąbrowskiego, po zwycięstwie nad aretyńskimi sanfedystami w San Giovanni Valdarno, stacjonował tam w dniach 17-18 maja¹⁸⁴. Przyjazd Mickiewicza i jego ludzi, 15 maja 1848 roku, odbył się w nastroju zdecydowanie spokojnym i świątecznym. Poeta wykorzystał swój pobyt na zagwarantowanie sobie wsparcia politycznego i ekonomicznego Leopolda III na rzecz utworzenia Legionu polskiego w Toskanii, sprawa, w której dużą pomoc okazał mu lekarz Emanuele Basevi¹⁸⁵. Otrzymałszy ją, Mickiewicz zwrócił się do rodaków zamieszkujących we Florencji, by dali konkretny dowód swego

■ 54. «L'alba» del 17 aprile 1848 con il resoconto dell'arrivo della Legione di Adam Mickiewicz a Firenze.

● 54. Dziennik florencki «L'alba», wydany 17 kwietnia 1848 ze sprawozdaniem z wejścia do miasta Legionu Adama Mickiewicza.

◆ 54. L'alba on April 17, 1848 published an account of the arrival of Mickiewicz's volunteers to Florence.



54

– in addition to the previously mentioned Roger Raczyński and his wife Konstancja Przeździecki – Karol Przeździecki, Aleksander Kraushar, Count Dzieduszycki, as well as the son of professor Luigi Capelli, of the University of Vilna, who had married Dzieduszycki's daughter Henrietta¹⁹⁸. Władysław Orpiszewski and his wife Maria, formerly engaged to both Juliusz Słowacki and Fryderyk Chopin¹⁹⁹, were also part of the community. It is not difficult to understand therefore how the Polish salon in Florence also fell under the spell of Maria Wodzińska's (1819-1897) as she played the piano accompaniment to Teofil Lenartowicz's reading of his verse²⁰⁰.

Lenartowicz's predecessor as a resident poet and sculptor in the city was Cyprian K. Norwid (1821-1883), who was in Florence from November 1843 to January 1845²⁰¹. For Norwid, who came to Florence to study painting at the Accademia di Belle Arti with Giuseppe Bezzuoli, and sculpture privately with Luigi Pampaloni, the city was first and foremost the birthplace of Dante, to whose «two tombs» he devoted some lines of his *Coś ty Atenom*

zrobił, Sokratesie (What did you do to Athens, Socrates)²⁰². With equal devotion he studied Florentine sculpture, past and present, revealing the range and depth of his gifts²⁰³. Although there is distressingly little detailed information about Norwid's activities in Florence, his stay is a further indication of the city's immense attraction to the most celebrated exponents of Romanticism²⁰⁴.

Teofil Lenartowicz (see p. 154) unlike his predecessor had no specialised training as a sculptor. He came to Florence in 1860, marrying Zofia Szymanowska, the sister of Celina, Adam Mickiewicz's wife, a year later. He started by taking drawing lessons from his wife, before taking up sculpture for therapeutic reasons. In 1864 the death of his baby boy following the news of the defeat of the Polish uprising sank him into a deep depression making all forms of intellectual activity, especially writing, difficult. As he had long been convinced that poetry was no longer the only way to touch the public's heart, he began attending Enrico Pazzi's studio. The medal presented to J. Hauke-Bosak on the second anniversary of the *powstanie* was one of the earliest examples of

Lenartowicz's skill in the plastic arts. His official debut took place in 1869, when the Florentine newspaper *La Nazione* gave a glowing account of his plaster-cast in high relief of the prophet Samuel, exhibited at the Accademia di Belle Arti²⁰⁵. Lenartowicz, the author of *Lirenka*, and undoubtedly the most important of the Polish exiles in the city in the second half of the nineteenth century, soon came to be a living symbol of Polish emigration and drew an enormous number of his fellow countrymen to the city. The philosopher August Cieszkowski, the writer J.I. Kraszewski, the poets Kornel Ujeski and Adam Asnyk, and the poet and writer Maria Konopnicka all paid him a visit. Giovanni Papini's moving account of him in his *Self-portraits and portraits*²⁰⁶ shows just how deeply engaged Lenartowicz had become in the Florentine community. Although Lenartowicz was undoubtedly the most important exile of that period, there were other Poles who made Florence their home in the second half of the nineteenth century. In 1870 Artur Wołyński (1843-1893) settled in the city. He was the

al poeta di dedicarle alcune parole di consiglio, ricevette una *Lettera sugli obblighi familiari e sugli obblighi verso il prossimo*, nonché – nel giorno della partenza dei volontari – una miniatura di una *Madonna* di Carlo Dolci che Mickiewicz aveva con sé fin dai tempi della Lituania¹⁹³. Negli anni Sessanta si stabiliranno a Firenze altri due celebri soldati polacchi. Uno di loro, Juliusz Konstanty Ordon (1810-1887), fu figura doppiamente legata a Mickiewicz, che ne aveva fatto il protagonista di un suo poema sull'insurrezione del 1830-1831, *Reduta Ordona*. Anche se il poeta lo aveva fatto romanticamente cadere sulla ridotta di Wola nel settembre del 1831, il giovane tenente era sopravvissuto, arruolandosi poi proprio nella Legione Lombarda, prendendo parte alla campagna antiaustriaca del 1848. Dopo aver combattuto come garibaldino nel 1860, nel 1867 si era stabilito a Firenze, dove si sarebbe suicidato venti anni più tardi¹⁹⁴. L'altro ufficiale che soggiornò a Firenze fu il generale József Hauke Bosak (1834-1871), eroe del *powstanie* del 1863. Giunto nella città toscana nella seconda metà del 1864, trovatosi in difficoltà finanziarie, volle farsi pittore per mantenere la famiglia¹⁹⁵. A Firenze, nel salotto di Roger Raczynski¹⁹⁶, conobbe probabilmente Bakunin, che nel 1865 era in viaggio per l'Europa dopo essere fuggito dalla Siberia, e che si era da poco riunito alla moglie, figlia di deportati polacchi. Sempre nel 1865, in occasione del secondo anniversario dell'insurrezione, ricevette dalla colonia polacca fiorentina una medaglia coniata dallo scultore Teofil Lenartowicz, che l'accompagnò con opportuni versi patriottici. Nei mesi di aprile e maggio si recò a visitare Garibaldi, a Caprera. Dopo aver cercato di organizzare, d'intesa con 'l'eroe dei due mondi', una Legione polacca che prendesse parte alla guerra contro l'Austria del 1866, e di cui avrebbe dovuto assumere il comando, Hauke si arruolò nel garibaldino Esercito dei Vosgi e prese parte attiva – come generale di brigata – al conflitto franco-prussiano, cadendo in combattimento durante la difesa di Digione. Molto più breve fu il soggiorno fiorentino di un altro partecipante all'insurrezione del 1863, quel Seweryn Goedke, commissario del Governo nazionale presso i reparti che combatterono nel voivodato di Podlasie, nei pressi di Lublino, che a 27 anni giunse nell'allora capitale italiana per morirvi in conseguenza delle ferite ricevute in combattimento¹⁹⁷. Sempre a Firenze risiedette, e morì, Edward Lange (1812-1879), partecipante all'insurrezione del 1830 e colonnello garibaldino.

La piccola colonia polacca a Firenze negli anni Sessanta comprendeva – oltre al già citato Roger Raczynski e a sua moglie Konstancja Przeździecki – Karol Przeździecki, Aleksander Kraushar, il conte Dzieduszycki, nonché il figlio del professor Luigi Capelli, dell'Università di Vilna, che di Dzieduszycki aveva sposato la figlia Henrieta¹⁹⁸. Ne fecero parte anche Władysław Orpizewski e la moglie Maria, che a suo tempo era stata fidanzata con Juliusz Słowacki e successivamente con Fryderyk Chopin¹⁹⁹. Maria Wodzińska (1819-1897) rifuggeva nei salotti fiorentini dell'emigrazione polacca per questa sua duplice fama riflessa, accompagnando al piano il poeta Teofil Lenartowicz che leggeva i propri componimenti poetici²⁰⁰.

Predecessore di Lenartowicz, nella sua qualità di poeta

patriotizmu. Z pewnością udało mu się rozbudzić w jakimś stopniu dumę polskość w, od niedawna księciu, Karolu Poniatowskim, mimo że, o ile wiadomo, polskie było jedynie jego nazwisko, ponieważ nie nauczył się nigdy języka ojca¹⁸⁶. Według umowy przewidywane było utworzenie batalionu złożonego z dwu kompanii o liczbie 120 legionistów, ale zamiar ten nie został osiągnięty¹⁸⁷. Pierwszy oddział ochotników dotarł z Livorna do Florencji 8 września 1848 r. Składał się z sześciu oficerów, sześćdziesięciu jeden żołnierzy, z podoficerami włącznie, i dowodzony był przez Michała Chodźkę. Z powodu przebiegu wydarzeń wojennych przeciwko Austrii oraz toskańskich kwestii politycznych, liczba legionistów polskich nie przekroczyła nigdy 165-ciu, mimo zobowiązań wielokrotnie podjętych przez dowództwo. W listopadzie 1848 r. Legion został zakwaterowany w Marradi, na pograniczu Wielkiego Księstwa, i w styczniu roku następnego zasilony ludźmi pułkownika Siodółkowicza z Piemontu. Ucieczka Wielkiego księcia i utworzenie prowizorycznego rządu Guerrazziniego-Montanelliego-Mazziniego w lutym 1849 r. stały się okazją do pierwszego użycia Legionu polskiego w Pracie, a potem, w marcu, na Abetone, dla kontrolowania ruchów zwolenników Leopolda i ewentualnych oddziałów wojsk austriackich. Kiedy jednakże Guerrazzi, po porażce pod Novarą, zwrócił się o pomoc w powstrzymaniu ponownie aktywnych zwolenników Wielkiego księcia, usłyszał w odpowiedzi, że zawarte pakt zabraniały Legionowi angażować się w konflikty wewnętrzne. Przekonane o bezsensowności oporu narastającemu ruchowi reakcyjnemu, a także zdecydowane nie dopuścić, by stały się jego bezwolnym narzędziem, obydwie kompanie Legionu opuściły w końcu miesiąca teren Toskanii i udały się na obronę Republiki Rzymskiej¹⁸⁸. Paradoksalnym zbiegiem okoliczności, w czasie starcia z jednym z oddziałów pod Sestaionem, uniemożliwił Legionowi sekwestr swojej artylerii ten sam pułkownik Stanisław Bechi, który później odda życie za wolność Polaków w Powstaniu Narodowo-wyzwoleńczym 1863 roku¹⁸⁹.

Wydarzenia związane z walką o odzyskanie niepodległości sprawiły, że we Florencji powstała mała wspólnota żołnierzy (czy raczej ex-żołnierzy) polskich. Jan Nepomucen Siodółkowicz, komendant Legionu polskiego w Toskanii, zmuszony do dymisji z powodu nieporozumień z rządem tymczasowym, spędził ostatnie lata swego życia w domu malarza Emila Boratyńskiego i zmarł we Florencji w sierpniu 1858 roku¹⁹⁰. Czy Emil Boratyński (1806 lub 1810-1876) był rzeczywiście wojskowym i czy na pewno wziął udział w Powstaniu Listopadowym 1830 r., nie jest nam dane wiedzieć, on sam jednakże, utrzymywał na emigracji tę wersję¹⁹¹. Ożeniwszy się w 1840 r. z Angielką Elisabeth Arnould de White Cross, przeniósł się do Rzymu, a potem, w 1842 r., do Florencji, gdzie otworzył pracownię malarską. Znajdowała się na borgo Santa Croce, w pałacu Antinorich Corsinich (dziś nr 6). W 1848 r. otrzymał docenturę *honoris causa* Akademii Sztuk Pięknych za złoty medal, którym nagrodzony został jego obraz *Pojmanie hrabii Ugolina w Pizie w 1288 r.* Z pewnością wiemy, że dzięki finansowym zasobom żony, w kwietniu tegoż roku zyskał uznanie Mickiewicza za zasługi patriotyczne, jako że



55

■ 55. La tomba di Seweryn Goedke al cimitero detto 'degli Inglesi'.

● 55. Grób Seweryna Goedkego na cmentarzu zwanym 'cmentarzem Anglików'.

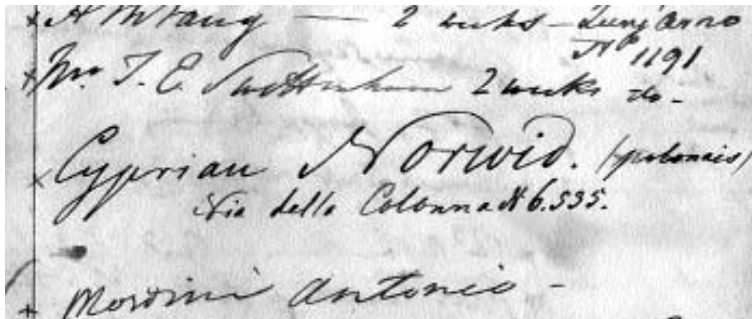
◆ 55. Seweryn Goedke's grave in the 'English' Cemetery.

■ 56. La firma di Cyprian K. Norwid al Gabinetto Viousseux.

● 56. Podpis Cypriana K. Norwida w Gabinetcie czytelniczym Viousseuxa.

◆ 56. Cyprian K. Norwid's signature in the Gabinetto Viousseux.

56



◆ nephew of one of Henryk Dąbrowski's legionaries, secretary to the 1864 insurrectionary council, a student of Italo-Polish relations and the author of important studies on Copernicus and Galileo. Wołyński, the close friend of the 'Mazovian bard', Lenartowicz²⁰⁷, was also the editor of *Versi polacchi* by Ladislao Kulczycki, another exponent of Polish culture in Tuscany, translated – together with those of Lenartowicz – by Ettore Marcucci²⁰⁸.

Polish travellers in Italy in the 1860s witnessed momentous political and social changes. Florence, in the process of the

unification of Italy, when it briefly became the capital city, was increasingly important as a cultural and symbolic centre. The art historian Józef Kremer during his *Podróż do Włoch* (Travels in Italy, Krakow 1859-64) refers to various artistic masterpieces in the light of his extensive reading of criticism from Vasari to Burckhardt but the originality of his observations refer more to his experience as a tourist. He told his guide he thought it would have been better had Zuccari never ventured into the Cathedral to finish Vasari's frescoes inside the dome, and was given the frank reply: «You

are right, but what's to be done, foreigners like them just the same». Quoting from Machiavelli's *Istorie fiorentine* in an attempt to understand the Pazzi conspiracy, Kremer had to admit that his account faded beside the vivid re-enactment provided by the local guide, with his multiple and colourful impersonations of Bandini attacking Giuliano de' Medici, Giuliano falling to the ground, and Lorenzo de' Medici himself using the cloak wrapped around his left arm as a shield. The guide's imagination was clearly stronger than his commitment to historical accuracy as he also produced a small painting in tempera

e scultore residente a Firenze, era stato Cyprian K. Norwid (1821-1883), che nella città toscana aveva soggiornato dal novembre del 1843 al gennaio 1845²⁰¹. Per Norwid, giuntovi per studiare pittura all'Accademia di Belle Arti con Giuseppe Bezzuoli, e scultura – privatamente – presso Luigi Pampaloni, Firenze fu in primo luogo la città di Dante, ai cui «due sepolcri» dedicò la seconda terzina di *Cos' ty Atenom zrobił, Sokratesie* (Che cosa hai fatto ad Atene, Socrate?)²⁰². Agli scultori fiorentini, del passato e viventi, dedicò invece uno studio approfondito, a dimostrazione della poliedricità del suo talento²⁰³. Sebbene le notizie al riguardo siano estremamente lacunose²⁰⁴, il soggiorno fiorentino di Norwid è una riprova dell'enorme capacità di attrazione esercitata dalla città nei confronti dei più celebri esponenti della cultura romantica. Il poeta Teofil Lenartowicz (vedi p. 154) per quanto riguarda la scultura non ebbe, al contrario del suo predecessore, alcuna preparazione specifica. Giunto a Firenze nel 1860, nel 1861 vi aveva sposato Zofia Szymanowska, sorella di Celina, la moglie di Adam Mickiewicz. Dopo aver inizialmente preso lezioni di disegno dalla moglie, Lenartowicz fu spinto verso la scultura da motivazioni terapeutiche. Nel 1864 la morte del figlioletto di pochi mesi e le notizie sulla disfatta dell'insurrezione nazionale lo fecero cadere in un profondo stato di depressione, che gli rese impossibile qualsiasi attività di tipo intellettuale, in primo luogo la scrittura. Da tempo convinto che la poesia non gli fosse più sufficiente per raggiungere il cuore del pubblico, iniziò a frequentare l'atelier di Enrico Pazzi. Il medaglione offerto ad Hauke Bosak nel secondo anniversario del *powstanie* fu una delle prime, riuscite prove delle capacità di Lenartowicz come artista plastico. La consacrazione ebbe luogo nel 1869, allorché «La Nazione» recensì in termini estremamente positivi un suo altorilievo in gesso rappresentante il profeta Samuele, esposto all'Accademia di Belle Arti²⁰⁵. Lenartowicz divenne ben presto una sorta di simbolo vivente dell'emigrazione polacca, e la sua presenza a Firenze calamitò nella città toscana un enorme numero di viaggiatori suoi connazionali. Lo visitarono il filosofo August Cieszkowski, lo scrittore Kraszewski, i poeti Kornel Ujaski ed Adam Asnyk, la poetessa e scrittrice Maria Konopnicka. La sua figura fu in qualche modo talmente connaturata nel paesaggio fiorentino che ne ritroviamo un commosso ricordo negli *Autoritratti e ritratti* di Giovanni Papini²⁰⁶. Ancorché il più importante, l'autore di *Lirenka* non fu l'unico polacco a stabilirsi a Firenze nella seconda metà del XIX secolo, ché qui a partire dal 1870 prese dimora anche Artur Wołyński (1843-1893), nipote di un legionario di Henryk Dąbrowski, segretario del governo insurrezionale del 1864, studioso delle relazioni fra l'Italia e la Polonia, autore di importanti studi su Copernico e Galileo. Wołyński, amico fraterno del 'lirico della Masovia'²⁰⁷, fu anche editore dei *Versi polacchi* di Ladislao Kulczycki, un altro esponente della 'Polonia fiorentina', tradotto – al pari di Lenartowicz – da Ettore Marcucci²⁰⁸. Sul fronte del viaggio in Italia, gli anni a cavallo del 1860 costituirono un importante momento di svolta, tanto politico quanto sociale e di costume. Firenze, che nel processo di riunificazione nazionale aveva

sfinansò l'umunduowanie e l'uzbrojenie w szable ochotników legionu. Żona Boratyńskiego, która w czasie spotkania z poetą 16 kwietnia, poprosiła go o kilka słów rady, otrzymała od niego *List o obowiązkach rodzimych i obowiązkach względem bliźniego*, a także, w dniu wymarszu legionistów, miniaturę *Madonny* Carla Dolcego, z którą Mickiewicz nie rozstawał się od czasów Litwy¹⁹². W latach 60-tych zamieszkali we Florencji dwaj inni, znani żołnierze polscy. Jeden z nich, Juliusz Konstanty Ordon (1810-1887), był postacią podwójnie związaną z Mickiewiczem, który uczynił z niego bohatera swego poematu o Powstaniu narodowym 1830-31, *Reduta Ordona*. Mimo że poeta pozbawił go romantycznie życia na szanłach Woli we wrześniu 1831 r., młody porucznik wyszedł z tej bitwy cało i wstąpił do Legionu Lombardii, uczestnicząc później, w 1848 r., w kampanii przeciwko Austrii. W 1860 r. walczył jako garybaldczyk, a w 1867 osiedlił się we Florencji, gdzie, dwadzieścia lat potem, popełnił samobójstwo¹⁹³. Innym oficerem, który mieszkał we Florencji był generał Józef Hauke Bosak (1834-1871), bohater Powstania Styczniowego 1863 r. Przybywszy do stolicy Toskanii w drugiej połowie 1864 r. z racji trudności ekonomicznych, w których się znajdował, podjął się malarstwa, by móc utrzymać rodzinę¹⁹⁴. We Florencji, w salonie Rogera Raczynskiego¹⁹⁵, poznał prawdopodobnie Bakunina, który po ucieczce z Syberii, w 1865 r. podróżował po Europie i dopiero co połączył się tam z żoną, córką oddeportowanych Polaków. Wciąż w 1865 r., w drugą rocznicę wybuchu powstania, otrzymał od Polonii florentyńskiej medal, wykonany przez rzeźbiarza Teofila Lenartowicza i opatrzony odpowiednimi do okazji wierszami. W kwietniu i maju udał się na Caprerę z wizytą do Garibaldiiego. W zgodzie z Bohaterem Dwóch Światów starał się zorganizować Legion polski, który, z nim na czele, wzięłyby udział w wojnie przeciwko Austrii w 1866 r. Wstąpiwszy do Armii Wogezów jako generał brygady, wzięłyby aktywny udział w konflikcie francusko-pruskim i poległ w walce o obronę Dijonu. O wiele krótszy był florencki pobyt innego uczestnika Powstania Styczniowego 1863 r., Seweryna Goedkego, komisarza Rządu Narodowego przy oddziałach walczących na Podlasiu, w okolicach Lublina, który w wieku lat 27 dotarł do ówczesnej stolicy włoskiej, by umrzeć tam w wyniku ran odniesionych w czasie potyczek¹⁹⁶. Także we Florencji żył i zmarł Edward Lange (1812-1879), uczestnik Powstania Listopadowego i pułkownik wojsk Garibaldiiego. Mała Polonia florentyńska lat 60-tych, oprócz wspomnianego już Rogera Raczynskiego i jego żony Konstancji Przeździeckiej, obejmowała też Karola Przeździeckiego, Aleksandra Kraushara, hrabiego Dzieduszyckiego oraz syna profesora Uniwersytetu Wileńskiego, Luigiiego Capellego, który ożenił się z córką hrabiego, Henrietà¹⁹⁷. Wchodzili w skład tej wspólnoty także Władysław Orpiszewski i jego żona Maria, w swoim czasie narzeczona Juliusza Słowackiego, a potem Fryderyka Chopina¹⁹⁸. Maria Wodzińska błyszczała w salonach emigracji polskiej we Florencji tą podwójną famą i często akompaniowała na fortepianie poecie Teofilowi Lenartowiczowi, który recytował tam swe utwory poetyckie¹⁹⁹.

depicting Dante with Brunelleschi's dome in the background²⁰⁹. Kremer had no illusions about the visitors, rapidly taking on the traits of mass tourism, quite unprepared to contradict any such flights of fancy. He overheard a «typical group of travellers» exchanging the most foolish and confused observations, under the disdainful eye of their guide. Although the guides were pleased to earn a living, they reserved a special contempt for those foreigners, barbarians from the north, unable to appreciate the beauty of the Italian masters. No payment, however generous, no display of wealth, however impressive, could spare the ignorant traveller their contempt.

◆ 4. The turn of the century

The rejection of modernity

The dramatic changes to the urban lay-out of the city from the 1860s and the accompanying shifts in Florentine society provide the melancholy background to the *Letters* of Ludwik Górski²¹⁰, who visited the city in 1876. He found it much less lively, imbued with an air of regret for the days when it had been the capital of Italy (1864-1870), reduced as it was to provincial status. Many were the changes, all designed to enhance the city centre's attractiveness to tourists. In order to protect Michelangelo's statue of *David* it

had been moved from its place at the entrance to the Palazzo della Signoria. Once removed «elsewhere, in order to keep it safe», Górski found the piazza a little bit sadder. He thought it ironic that in the palace where the Medici had lived and ruled a Signor Peruzzi was now installed, neither as Grand Duke nor king, but in the more modest capacity as mayor. He also noticed that entrance to the Medici Chapels in San Lorenzo was no longer through the church but from the street. The 'change in role' from a place of worship to a tourist attraction was evident in the stripping of the hangings from the altars and in the casual attitude of the visitors. Now that the chapels

- 57. Antoni Gierymski, Monumento funebre di Zofia z Czartoryskich Zamoyska in Santa Croce, *Muzeum Narodowe, Warszawa*.
- 57. Antoni Gierymski, Grobowiec Zofii z Czartoryskich Zamoyskiej w kościele św. Krzyża, *Warszawa, Muzeum Narodowe*.
- ◆ 57. Zofia z Czartoryskich Zamoyska's tomb in Santa Croce: Antoni Gierymski, *Warsaw, Muzeum Narodowe*.
- 58. Teofil Lenartowicz, porte a bassorilievo della tomba di Zofia Cieszkowska, chiesa di Santa Croce, *Cappella Salviati*.
- 58. Teofil Lenartowicz, płaskorzeźba na drzwiach do grobowca Zofii z Kiekich Cieszkowskiej, kaplica Salviatic w kościele św. Krzyża.
- ◆ 58. Bas-relief doors to Zofia Cieszkowska's tomb, by Teofil Lenartowicz, church of Santa Croce, *Salviati Chapel*.



57



58

rappresentato un riferimento culturale e simbolico imprescindibile, veniva assumendo sempre più precisi connotati nell'esperienza del viaggio in Italia. L'originalità delle osservazioni effettuate a proposito della città toscana dallo storico dell'arte Józef Kremer durante il suo *Podróż do Włoch* (Viaggio in Italia, Kraków 1859-1864) non riguarda tanto i capolavori, che descrisse attenendosi a una letteratura critica che da Vasari giunge a Burckhardt, quanto le proprie concrete esperienze di turista. Facendo notare alla sua guida come sarebbe stato assai meglio se lo Zuccari non avesse mai oltrepassato la soglia del Duomo con l'intenzione di completare gli affreschi del Vasari, Kremer si sarebbe sentito dare una risposta di (purtroppo) sorprendente modernità: «Ha ragione, ma che vi vuol fare, agli stranieri piacciono lo stesso». Citando le *Istorie fiorentine* di Machiavelli come fonte per approfondire la conoscenza dell'episodio storico della Congiura dei Pazzi, Kremer ammetteva al contempo che ben difficilmente il segretario fiorentino avrebbe potuto rivaleggiare con la plasticità della rappresentazione offerta dal cicerone locale, che ora incarnava Bandini nell'atto di scagliarsi contro Giuliano de' Medici, ora Giuliano nel momento di cadere, ora Lorenzo de' Medici mentre usava a mo' di scudo il mantello avvolto sul braccio sinistro. Che la fantasia delle guide non conoscesse i limiti del buon senso, per Kremer lo dimostrava il fatto che lo stesso cicerone non si fosse peritato di esibire ai turisti un piccolo quadro a tempera che raffigurava Dante sullo sfondo della cupola del Brunelleschi²⁰⁹. D'altra parte già all'epoca Kremer sembrava pensare che alla faciloneria delle guide corrispondesse l'impreparazione di visitatori che da viaggiatori stavano rapidamente diventando turisti di massa. Ascoltando un «comune branco di viaggiatori erranti» effettuare le osservazioni più sciocche e confuse, si era accorto come le guide, pur sempre avidi di denaro, avessero lanciato su quegli uomini e su quelle donne uno sguardo di quell'indicibile disprezzo riservato ai forestieri che rivelavano, nella loro incapacità di comprendere fino in fondo il valore e la bellezza delle opere degli antichi maestri italiani, la loro natura di barbari ultramontani. Nessuna ricompensa, per quanto generosa, nessuno sfarzo, per quanto maestoso, avrebbe potuto mettere il viaggiatore al sicuro da una simile manifestazione di disistima.

■ 4. A cavallo fra due secoli

Il rifiuto della modernità

Le profonde mutazioni sociali e urbanistiche che avevano interessato Firenze a partire dagli anni Sessanta del XIX secolo, conferiscono un tono malinconico alle *Lettere* di Ludwik Górski²¹⁰, che visitò la città nel 1876, trovandola molto meno allegra di un tempo, intrisa del rimpianto per i giorni in cui era stata capitale del Regno d'Italia (1864-1870), ridotta oramai al rango di città di provincia. I cambiamenti erano stati tanti, tutti orientati ad accentuare la vocazione turistica del centro. Esigenze di conservazione avevano fatto appena rimuovere la statua del *David* dalla sua collocazione

Poprzednikiem Lenartowicza, w sensie poety i rzeźbiarza zamieszkałego we Florencji, był Cyprian Kamil Norwid (1821-1883), który bawił tam od listopada 1843 r. do stycznia 1845²⁰⁰. Przybył doń, by studiować rzeźbę, tak na Akademii Sztuk Pięknych, jak i prywatnie, u Luigiego Pampaloniego. Florencja była dla Norwida przede wszystkim miastem Dantego, a jego «dwóm grobowcom» poświęcił drugą tercynę *Coś ty Atenom zrobił, Sokratesie*²⁰¹. Rzeźbiarzom florentyńskim natomiast, tym z przeszłości i sobie współczesnym, na dowód swego wszechstronnego talentu, zadedykował poważne studium²⁰². Choć wiadomości na ten temat są niezwykle niekompletne²⁰³, pobyt Norwida we Florencji jest ewidentnym dowodem wyjątkowej zdolności przyciągania ze strony tego miasta najznamienitszych eksponentów kultury romantycznej.

Poeta Teofil Lenartowicz (zob. str. 154), w przeciwieństwie do swego poprzednika, nie miał żadnego specyficznego przygotowania w dziedzinie rzeźbiarstwa. Przyjechał do Florencji w 1860 r. i rok później poślubił Zofię Szymanowską, siostrę Celiny, żony Mickiewicza. Początkowo brał lekcje rysunku u żony, potem skierował się ku rzeźbie, głównie w celach terapeutycznych. W 1864 roku zmarł mu bowiem kilkumiesięczny synek, a nadchodzące wieści o klęsce Powstania narodowego przysparzyły o stan głębokiej depresji, która uniemożliwiła mu jakąkolwiek aktywność intelektualną, w pierwszym rzędzie pisarstwo. Od dawna przekonany, że poezja nie była dla niego wystarczającym środkiem dotarcia do serc publiczności, zaczął uczęszczać do atelier Enrica Pazziego. Medalion, złożony w darze J. Hauke-Bosakowi z okazji drugiej rocznicy wybuchu Powstania, był pierwszą z udanych prób zdolności Lenartowicza – artysty plastyka. Ich 'uświęcenie' nastąpiło w 1869 r., kiedy to «La Nazione» bardzo pochlebnie zrecenzowała jego płaskorzeźbę w gipsie, przedstawiającą proroka Samuela i wystawioną w Galerii Akademii Sztuk Pięknych²⁰⁴. Lenartowicz stał się wkrótce czymś w rodzaju żywego symbolu emigracji polskiej, a jego obecność we Florencji przyciągnęła tam rzesze podróżujących rodaków. Odwiedzili go: filozof August Cieszkowski, pisarz J.I. Kraszewski, poeci Kornel Ujejski i Adam Asnyk, a także pisarka i poetka, Maria Konopnicka. Postać Lenartowicza tak bardzo wrosła we florentyński pejzaż, że znajdujemy o niej wzruszające wspomnienie Giovanniego Papiniego w *Autoritratti e ritratti*²⁰⁵. Mimo że najważniejszy, autor *Lirenki* nie był jedynym Polakiem osiadłym we Florencji w drugiej połowie XIX wieku, ponieważ od roku 1870 zamieszkał tam także Artur Wołyński (1843-1893), wnuk jednego z legionistów Henryka Dąbrowskiego, sekretarz rządu powstańczego 1864 r., badacz stosunków polsko-włoskich i autor wielu ważnych studiów o Koperniku i Galileuszu. Wołyński, serdeczny przyjaciel 'Irnika mazowieckiego'²⁰⁶, był także wydawcą *Wierszów polskich* Władysława Kulczyckiego, jeszcze jednego z przedstawicieli 'Polonii florentyńskiej', tłumaczonego, na równi z Lenartowiczem, przez Ettore Marcucciego²⁰⁷. W kwestii podróży do Włoch, lata na przełomie roku 1860 stanowiły moment znaczących zmian, tak